Anno II - N. 20. — 10 APRILE 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: PALAZZINA PORTA VENEZIA - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno — PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA — Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano — PREZZO L. 0.20

Mentre infittisce la guerriglia civile la borghesia indice la giostra elettorale

La prepotente occupazione della Sede del Partito Comunista

Di proposito non abbiamo creduto di gonfiare l'incidente della perquisizione ed occupazione del nostro locale della Palazzina di Porta Venezia da parte della polizia. Se c'è una cosa che detestiamo, che lasciamo con piacere ai socialdemocratici e ai rivoluzionari tradizionalmente piccoli borghesi nella loro rancida psicologia, è quella di posare a vittime. Ma oggi vogliamo almeno segnalare ai compagni che ancora non ci vengono restituiti i nostri locali, che essi sono tuttora sotto la guardia della pubblica forza, che si tergiversa quando noi domandiamo quale sorte avranno.

Ora è noto alla polizia per averlo constatato, se anche non era abbastanza intelligente da supporlo prima, che negli uffici della palazzina non c'è nulla che possa interessarla. Ci sono carte che possono servirci nel nostro lavoro perfettamente «legale», ma ci sono anche fuori della palazzina elementi per assicurare la continuità di questo lavoro, del funzionamento del Partito Comunista, anche se si fruga tutta Milano e tutta Italia. Non c'è, nella palazzina, nulla di *specialmente* interessante per la polizia. Ci sono viceversa gli stampati del partito: numeri arretrati del giornale, moduli diversi, Statuti, Relazioni, Manifesti, tutta letteratura di pubblico dominio, che i compagni ci richiedono [illegible] e che noi più non possiamo mandare.

Se la polizia tiene la palazzina per frugarci dentro e trovare elementi cospirativi perde il suo tempo e sciupa gli stipendi non lievi che paga per essa lo Stato borghese. Dunque, si vuole solo farci del piccolo ostruzionismo idiota, poichè non ha potuto montarsi alcuna gonfiatura giudiziaria col materiale trovato nelle perquisizioni. Non siamo dei fessi: abbiamo più volte esternata questa velleità.

Si sono trovate alcune rivoltelle, denunziate, e due bombe «scariche» in un cantuccio di solaio. Ecco tutti gli elementi per i quali si dichiara dalla questura di Milano di non potèr riconsegnare il locale!

Tiriamo innanzi.

Sappiano i compagni che, avendo perduta la speranza di riavere presto i nostri locali, ed essendo compiaciutissimi di vivere in un paese dove la commedia democratica non riescirà mai ad essere presa sul serio, perchè non riuscirà mai a far credere che ci siano delle libertà e dei diritti riconosciuti ai cittadini, trasportiamo altrove le nostre tende.

Fino al 16 aprile il Partito Comunista avrà i suoi uffici in Via Malghera N. 4. Da tale giorno passerà in Via Paolo Sarpi, 22. La posta e tutti gli invii di denaro, vaglia, ecc., potranno fin da ora essere spediti a tale secondo indirizzo.

Raccomandiamo a tutti di prenderne esatta nota.

I licenziamenti e la classe lavoratrice
LA VERTENZA DI TORINO

Gli operai italiani sono sufficientemente coscienti della situazione attuale per aver inteso il valore eccezionale della notizia a loro giunta la mattina di mercoledì: la serrata degli Stabilimenti Fiat di Torino e la loro occupazione da parte di ingenti forze armate, dinanzi alle quali si sono trovati i quattordicimila operai che la serrata colpisce.

Il conflitto non è divampato ma la vertenza è — come ognun vede — in una fase acutissima. Essa potrebbe in qualche modo risolversi, visto che le trattative continuano, ma potrebbe anche, se dopo questo inizio così temerario, continueranno le provocazioni degli industriali, dar luogo ad avvenimenti di portata gravissima. Per questa eventualità gli operai italiani devono tenersi pronti. La questione della serrata alla Fiat, non è una vertenza locale, ma, per ragioni già ben note, investe tutta la classe lavoratrice di Torino e d'Italia, che si trova dinanzi al tremendo problema della disoccupazione.

I termini della questione devono essere chiarissimamente portati a conoscenza del proletariato d'Italia, e questo è un compito che spetta in prima linea ai comunisti, è un dovere al quale richiamiamo tutti i compagni.

Altra volta i compagni Torinesi furono lasciati soli in una lotta di straordinaria importanza, e furono accusati i dirigenti di quel movimento di avere agito indisciplinatamente e senza avvisare gli organismi centrali. Se oggi, come avverrà probabilmente se le cose si spingeranno oltre, si volesse rinnovare quell'accusa per trattenere gli operai italiani dal dare la propria solidarietà ai compagni di Torino, si commetterebbe una vera e propria azione controrivoluzionaria, un tradimento qualificato dei lavoratori.

Noi dichiariamo, rivolgendoci innanzi tutto ai comunisti di tutta Italia, e alle organizzazioni che sono sulla direttiva comunista, che i compagni di Torino che dirigono il movimento si sono tenuti continuamente affiatati col Partito e coi suoi organi centrali. Il contatto tra essi e noi si svolge, si può dire, ora per ora. L'atteggiamento da loro tenuto nella vertenza è stato concertato di pieno accordo col Comitato esecutivo del Partito Comunista. E vi è di più. Anche rispetto alle grandi organizzazioni sindacali (Federazione metallurgica e Confederazione del Lavoro), si è proceduto senza nessuna infrazione alla disciplina. Il punto di vista dei comunisti che dirigono la massa metallurgica torinese, la tattica concertata col partito comunista, non esorbita affatto dalle direttive — astrattamente da noi ritenute, come nel numero scorso dicemmo, insufficienti e deboli — che la Confederazione ha tracciate col recente convegno a Milano.

Sebbene la tendenza istintiva delle valorose maestranze torinesi fosse di rifiutare i licenziamenti, sebbene noi comunisti pensassimo che su questo terreno gli organi sindacali nazionali, ove avessero avùta una direttiva meno riformista, avrebbero potuto saggiare la battaglia, la Sezione locale della Fiom, non si mise, come dicono mentendo i giornali borghesi — accenneremo ora a quelli socialdemocratici! — su di un terreno così estremamente intransigente, anzi avrebbe acceduto ai millecinquecento licenziamenti annunziati, se avesse potuto raggiungere l'accordo su altre quistioni, alcune delle quali non si poggiavano nemmeno lontanamente su riflessi della crisi industriale, ma tendevano a colpire politicamente e moralmente la massa. Per non dilungarci in cose note, ricorderemo solo il proposito di applicare al petto di ciascun operaio una marchetta numerata di riconoscimento, allo scopo di integrare tutte le misure che si proponevano di adottare gli industriali per «ristabilire la disciplina» ossia per annullare precedenti legittime conquiste operaie. Si voleva e si vuole a Torino colpire la organizzazione metallurgica, laddove essa è più forte, laddove essa è diretta dai comunisti; per muovere ad una offensiva generale contro le conquiste del proletariato italiano.

Il cedere di fronte a questo non è certo previsto dalle istruzioni confederali, per quanto esse appaiano dettate dalla preoccupazione di evitare conflitti di classe. Non vi è stato dunque a Torino uno speciale, eccessivo, estremo atteggiamento locale che possa giustificare l'indifferenza dei dirigenti centrali sindacali, che possa domani servire a consigliare agli operai italiani ad abbandonare nella lotta quelli di Torino, perchè colpevoli di indisciplina nell'azione.

Ancora (e di ciò se ne dovrà discutere, e lungamente). La stessa procedura è stata rispettata. La Sezione torinese della Fiom si è rivolta al Comitato Centrale metallurgico, la Camera del Lavoro di Torino ha sollecitata la Confederazione, perchè seguissero la vertenza.

Questi organismi ed i loro capi hanno così perduto il comodo *alibi* di dire: non ci hanno avvertiti. Ed allora ne trovano un altro, che è quanto di più vilmente ipocrita si possa pensare. Se nessuno li avesse consultati si sarebbero riservati di lasciare per questo sola la massa di lavoratori in lotta, come fecero nell'aprile 1920 (e quel proletario non vede che l'indisciplina, se può essere una colpa, non comporta, anche se provata, l'abbandono dei compagni in agitazione?). Ma questo argomento essendo caduto, essi vengono fuori col dire: come? voi ci invitate ad aiutarvi, mentre tante volte, ed in questa stessa circostanza, ci accusate di essere dei controrivoluzionari? E [illegible] «Ordine Nuovo» per boicottare la Sezione Torinese della Fiom e rifiutarsi di assisterla nella vertenza!

Naturalmente l'*Avanti!* fa coro a questo basso gioco riformista. Ma i comunisti rispondono: noi siamo con pieno diritto nelle organizzazioni sindacali dirette da voi, signori Buozzi, Colombino, D'Aragona, poichè in esse si raccolgono tutti i lavoratori, dai quali solo una serie di norme falsificatrici vi ottiene di essere designati a dirigerli. Noi vi restiamo appunto per combattervi e liquidarvi, come a viso aperto abbiamo dichiarato. Ciò non toglie alle organizzazioni comuniste il diritto di chiedervi in ogni circostanza che uso farete del potere riconosciutovi dalle masse di dare i segnali del loro movimento d'insieme, su scala nazionale, come adopererete questa enorme forza morale e materiale, come gli stessi fondi che sono nelle casse a voi affidate e a cui tutti gli organizzati hanno contribuito. Il vostro gioco è vecchio e spregevole. Non vi moverete mai per dare alle masse una parola d'ordine rivoluzionaria, o comunque virile. O si subisce la vostra politica, o, se la si denunzia e si tenta di superarla, voi vi traete in disparte al momento opportuno, ossia quando sapete che nessun altro può utilmente impugnare la direzione delle forze che avete finora avute nelle mani. Fate ciò, e legittimamente «l'*Ordine Nuovo*» lo scriveva, perchè sareste felici di vedere andare a disastri [illegible] i vostri critici, coloro che scalzano, il vostro dominio sulle masse.

Ma oggi esiste un organismo sorto per fronteggiare le manovre controrivoluzionarie dei bonzi: il partito comunista. Il partito comunista ha detto ai compagni torinesi — lo ripetiamo per inchiodare ognuno alle sue responsabilità, noi compresi — di non uscire da una tattica sindacale compatibile colle direttive generali delle organizzazioni nazionali. Se malgrado questo si verificherà ancora una volta da parte dei dirigenti confederali il sabotaggio della lotta, il partito comunista, da una parte farà tesoro di tali elementi nella campagna contro di essi in seno alle masse, mostrando come essi spezzino la compagine proletaria — ed è vicino il Congresso della Fiom in cui si parlerà molto chiaro — ma d'altra parte, nelle urgenze della situazione se si giungerà ad un punto in cui la lotta a Torino esiga l'intervento di altre forze proletarie, si rivolgerà al proletariato italiano per domandare se approva che i suoi capi sindacali rifiutino l'assistenza ai compagni torinesi, trascinati in lotta dalla tracotanza padronale, si rivolgerà direttamente alle masse proletarie italiane, perchè dicano se è giusto attenersi ad un indirizzo, che nessuna disciplina potrebbe dimostrare non corrispondente ad un solo interesse: quello degli sfruttatori della classe lavoratrice.

LE ELEZIONI

Speravamo anche noi, e si capisce il perchè, che non si facessero. Ma bisogna deporre oramai ogni speranza. Le elezioni si fanno. Che cosa farà il Partito Comunista?

A parte tutte le modalità che gli organi competenti potranno stabilire secondo alcuni compagni occorrerebbe porsi la domanda: deve o no il Partito Comunista partecipare alle elezioni? Secondo me questo problema non ha ragione di esistere. Per chiare ragioni di disciplina tattica internazionale il Partito Comunista deve intervenire, ed interverrà, nelle elezioni.

Non intendo dire che il problema della tattica elettorale sia nel seno della Internazionale Comunista definitivamente risolto colle decisioni del secondo Congresso. Credo anzi che il numero di noi astensionisti sia aumentato in molti Partiti Comunisti occidentali, e non è escluso che la questione ritorni al prossimo terzo Congresso. Se questo avvenisse io sarei per le stesse tesi che presentai e che furono bocciate al Congresso dell'anno scorso: per il migliore svolgimento della propaganda comunista e della preparazione rivoluzionaria nei paesi «democratici» occidentali, nell'attuale periodo di crisi universale rivoluzionaria, i comunisti NON dovrebbero partecipare alle elezioni. Ma finchè vigono le tesi opposte di Bucarin e Lenin, per la partecipazione alle elezioni e ai parlamenti con direttive e finalità antidemocratiche e antisocialdemocratiche, bisogna partecipare senza discutere, e procurare di attenersi a queste norme tattiche. Il risultato di questa azione fornirà nuovi elementi per giudicare se noi astensionisti avevamo torto o avevamo ragione.

C'è qualche compagno astensionista — ed anche qualcuno elezionista — che dice: ma non si può trovare nelle tesi di Mosca un appiglio per astenersi dalle elezioni senza incorrere in indisciplina? A ciò rispondo anzitutto che l'astensionismo che cerchiamo di fare passare dalla porta non deve entrare dalla finestra, a mezzo di pretesti e sotterfugi. E poi tutte le circostanze in cui ci troviamo in questa campagna elettorale concorrono a rendere più chiara la applicazione delle tesi di Mosca, nello spirito e nella lettera, nel senso della partecipazione.

Rileggano i compagni tutti gli argomenti di Lenin e Bucarin, e vedranno che essi corrispondono meglio a circostanze di reazione e di conculcamento della libertà di movimento del partito. Rileggano gli argomenti recati da me, e vedranno che essi si riferiscono soprattutto a situazioni di «democrazia» e libertà — senza, intendiamoci, che io li pensi superati nelle circostanze attuali. Quando Lenin disse: abbiamo partecipato alla Duma più reazionaria, io risposi che il vero pericolo è nei parlamenti più liberali. Lenin è convinto che un partito veramente comunista può e deve partecipare, ma ammette con me il valore controrivoluzionario della partecipazione nelle condizioni del 1919, con un partito non comunista.

Le due tesi che parlano della eventualità che i Partiti Comunisti boicottino il parlamento e le elezioni, si riferiscono a circostanze nelle quali «si possa passare alla lotta immediata per prendere il potere». Vorrei che così fosse, ma così oggi non è: non è escluso che domani la situazione si capovolga; ci vorrebbe allora poco a mandare all'aria, colla baracca parlamentare, i comitati elettorali che il nostro Partito avrà costituiti.

A Mosca, se avessi accettato i suggerimenti di alcuni compagni, avrei potuto forse ottenere un «allargamento» di quelle eccezioni, ed oggi si potrebbe, forse forse, applicarle — sebbene noi siamo, ripeto, nelle condizioni specifiche pensate da Lenin per l'utile partecipazione. Ma invece preferii presentare conclusioni nettamente opposte; ciò ha condotto al beneficio di avere direttive chiare e sicure e di non sentirsi «serrateggiare» col noiosissimo argomento delle «speciali condizioni». La centralizzazione è il cardine del nostro metodo teorico e pratico: come marxista, prima sono centralista e poi astensionista.

Per altre tesi non si fece così. Si rabberciarono alcuni punti per soddisfare piccole opposizioni (ma più grandi della nostra pattuglietta di astensionisti (*coute que coute*). La conclusione nella applicazione di queste tesi, che hanno un po' smarrita una precisa direttiva teorica, non la ritengo favorevole per la efficacia e sicurezza della azione rivoluzionaria.

Noi astensionisti fummo i soli che contrapponemmo alle tesi proposte da uomini, la cui autorità era ed è giustamente formidabile, precise conclusioni in contrario. (Tacevano intanto molti critici della ventesima giornata, che nulla seppero opporre a conclusioni contro cui si sono poi ribellati). Noi astensionisti dobbiamo anche essere quelli che daranno l'esempio della disciplina, senza sofisticare e tergiversare.

Il Partito Comunista, dunque, non ha ragione di discutere se andrà o no alle elezioni. Esso vi deve andare. Con quali modalità sarà opportunamente deciso. Con quale obbiettivo lo dicono le tesi di Mosca, e si riassume in poche parole: spezzare il pregiudizio parlamentare e quindi accettare se invece dei voti si vogliono contare le legnate e peggio. Spezzare il pregiudizio socialdemocratico, e quindi volgere le batterie, con inflessibile intransigenza, contro il partito socialdemocratico.

Gli astensionisti sono al loro posto.

AMADEO BORDIGA.

POLEMICA

Se *fierezza* consentirà *scarti molto bruschi*, se i *comunisti non fossero in agguato, se una rettifica di tiro troppo evidente* non sembrasse *un segno di viltà*, l'*Avanti!* non avrebbe postillato il discorso tenuto da Turati sabato scorso al Teatro del Popolo, ed avrebbe evitato, a sè ed ai suoi lettori la lettera dell'oratore. Passare sotto silenzio il discorso turatiano, riportato — peraltro — nel testo stenografico, voleva dire farne propria la situazione e le conclusioni. Significava dare una troppo forte mazzata alla già malconcia carcassa del massimalismo. L'*Avanti!* richiamò Turati alla *realtà*, alla *vita*, alla *storia*, e Turati, accogliendo l'invito, ha detto che egli si trova ottimamente nella sua realtà, nella sua *vita*, nella storia, e chi ne è fuori sono precisamente i massimalisti i quali non hanno il coraggio di compiere la generosa viltà, rettificando il tiro livornese. In sostanza Turati ha ribadito i suoi concetti trentennali, vantandosi di poter dire che egli non ha mai sostato dall'insistervi e dal sostenerli, vanto che nessuno di noi ha l'intenzione di intaccare, ma che — certamente — è prova di conoscenza scarsa del marxismo e di scarsa capacità interpretativa della storia.

Ad ogni modo Turati è un socialdemocratico sincero, coerente fino all'assurdo, per combattere il quale bisogna combattere i principi socialdemocratici. Turati ha una mentalità democratica, boviana, carducciana: è un umanista colto ed un marxista accorto ed elegante.

La sua prosa si legge volentieri perchè è bella, polita, sobria; i suoi discorsi si ascoltano più per le figurazioni secondarie e per [illegible] conduttore del pensiero dell'oratore, anzichè per l'ossatura centrale e per la robustezza logica di cui molto spesso essi mancano. Turati è un anticlericale della vecchia scuola democratica il quale vede sempre un medio evo barbarico per il solo fatto che il medio evo è cristiano e papale; è un letterato ricco di preparazione letteraria classica che forma la base di tutta la sua mentalità conservatrice. Ai tempi della gioventù del Turati il socialismo era un movimento intellettuale. Le Università del Regno pullulavano di socialisti. La maggior parte degli uomini che oggi reggono le sorti del paese, nella politica, nella stampa, nel campo del pensiero furono socialisti in giovinezza. Turati è fra coloro che tennero fede ai propri ideali, ma è rimasto un universitario, un accademico del socialismo. Ha studiato Marx come lo studiano i professori e gli studenti di economia.

Ha indugiato nello studio del Marx più caduco, del Marx economista, e non ha *sentito* il Marx uomo politico e rivoluzionario. Turati è superato dalla concezione rivoluzionaria del comunismo marxista, dalla rivoluzione comunista *in atto*. E' attaccato alla sua cultura come un professore che entri nella scuola col suo bagaglio di dottrine ed avversi quanto il pensiero umano produca dal giorno della sua laurea fino alla morte. E' un nostalgico della tradizione, un nemico del *nuovo* giungendo perfino a trovare l'improvvisazione e l'artificio negli *sviluppi* e nei *superamenti*. Ma coloro che oggi vogliono polemizzare con lui dopo aver ritratto effettivamente le loro premesse dinanzi alla necessità di affrontarne le conseguenze, *sono* assai più condannabili del Turati ed — in certo senso — più a destra del Turati. Turati domanda ai massimalisti: «*Saprete dirmi quale è oggi il programma vivo del Partito Socialista d'Italia?*». E il massimalismo italico risponde assai pietosamente. «Ove è la nostra colpa se la lotta di classe non si svolge, ordinata, pacifica? Non è stata la borghesia che ha scatenato il fratricidio orrendo della guerra e che ha inasprito la lotta di classe fino alla frenesia, fino al delitto?».

«E' di ieri una mozione confederale *concretista* e gradualista e sono di ieri le ire dei giornali borghesi contro di essa. E' di ieri il tuo grido indignato alla Camera — *grido* che richiamava una parte, sia pure minima, del nostro programma — ed è di ieri la canea della stampa contro di te e contro il nostro Modigliani che faceva eco a quel grido e a quel tuo proposito». E conclude evitando di dare il programma del Partito Socialista, che non esiste, mentre «si fa merito di non avere incitato e di non incitare» e «propugna una savia ed oculata resistenza passiva».

Quanto è più nobile la parola di Turati anzichè questo bieco e basso scivolamento verso l'equivoco e forse verso la catastrofe del socialismo italiano, massimalista o no. Com'è brutto ed antieducativo questo spettacolo di viltà volgare, e come è più nobile il gesto del fascista che almeno sa difendere la sua classe col sangue, dinanzi all'indietreggiare dei capi di quel rivoluzionarismo che la odierna codardia rinnega e smentisce!

Ah, dunque, è colpa della borghesia se la lotta di classe s'inasprisce? Emeriti scampoleggiatori della piccola politica provinciale, abbiate almeno il pudore di confessare la vostra madornale ignoranza! Eravate *gradualisti* come Graziadei, cioè come noi, dite e non sapete un'acca di marxismo. Lo *shoc* panico che vi ha colpiti vi fa rimangiare senza *vergogna* la vostra propaganda di questi ultimi tre anni! Che cosa dice il proletariato che è nelle vostre file? Che concetto ha di voi la massa che fu chiamata da ben altri insegnamenti? L'inasprirsi della lotta di classe è proprio del periodo critico rivoluzionario che voi avete ammesso nelle elezioni del 1919. In questo periodo il proletariato rivoluzionario deve essere educato alla lotta armata contro lo Stato borghese, comitato degli interessi della classe dominante, e contro tutta la classe avversaria. Sapevate voi ciò. Lo avete ripetuto cento volte, negli articoli, nei comizi, nelle conferenze di propaganda. Perchè oggi dite di non *avere incitato?* Ieri furono costituite *le Sezioni* del Gruppo Parlamentare (la prima sintomatologia della tabe del massimalismo) per lo studio delle proposte *realizzatrici* a tessuto *finalistico* (la contraddizione ciascuno potrà rilevarla), ed oggi vi accontentate del programma confederale che la borghesia non può accettare fino a quando impugnerà il coltello dal manico, ma che *potrebbe prendere in considerazione* se fosse sospinta da un pericolo [illegible] e terribile. E' dunque [illegible] della Confederazione il programma del Partito? E' dunque la C. G. d. L. il Partito Socialista. Ma dov'è andato a finire il programma rivoluzionario del P. S. I., poi che il piccolo desiderio modiglianesco di una repubblica diventa nel consenso dei socialisti *una parte minima del programma socialista?* Abbiate il coraggio collettivo, almeno, di dire chiaramente che voi avete sbagliato, che ritenete di avere sbagliato: abbiate il coraggio di compiere questa viltà. L'indugio che frapponete a tale confessione è più grave della confessione stessa.

E il programma socialdemocratico, vedi caso, lo leggiamo nel discorso tenuto da Mussolini a Bologna.

Il programma socialdemocratico di Mussolini nasce dalla lotta contro il bolscevismo e contro il liberalismo conservatore. Mancano i *punti*, l'elencazione delle riforme, ma del programma v'è il colore e l'intonazione. Manca la cornice internazionalista (non è il caso di parlare di II o III o II e mezza Internazionale, non è vero on. Turati?) ma la cornice sarà compiuta più in là, ed il quadro vi si adatterà a perfezione. Vi si parla di una internazionale mazziniana, di una specie di *Lega fra i popoli*, con grande conforto dei riformisti italiani.

«Non si deve fare del contrabbando stolto, reazionario o conservatore sotto il gagliardetto del fascismo. Non si può pensare a strappare alle masse operaie le conquiste che hanno ottenuto con sacrifici. Noi siamo i primi a riconoscere che una legge dello Stato deve dare le otto ore di lavoro e che ci deve essere una legislazione sociale rispondente alle esigenze dei tempi nuovi. E ciò non perchè riconosciamo la maestà di S. M. il proletariato. Noi partiamo da un altro punto di vista. Ed è questo: che non ci può essere una grande nazione capace di grandezza attuale e potenziale se le masse lavoratrici sono costrette ad un regime di abbrutimento. E' necessario quindi che attraverso ad una predicazione e ad una pratica che io chiamerei mazziniana, la quale concilii e deva conciliare il diritto col dovere, è necessario che questa massa enorme di diecine di milioni di gente che lavora, che questa enorme massa sia portata sempre più ad un livello superiore di vita».

E le molte adesioni conquistate dal fascismo in alcune regioni che furono ritenute fino a ieri «rosse» (e che noi abbiamo vagliato da un punto di vista comunista) furono appunto date, sì, dalla prepotente azione della guardia bianca, ma anche per l'illusione di poter ottenere certe soluzioni economiche che sono in contrasto con il metodo cooperativistico e socializzatore della socialdemocrazia, ma che dovranno essere accettate dalla socialdemocrazia di governo, giacchè è vano pensare ad un governo di socialisti, ad un governo di turatiani anche in regime repubblicano, e per governare con gli elementi estremi della borghesia bisogna scendere con questi a patti e cedere gran parte del bagaglio rosseggiante delle riforme socialiste. Costituente e regime

repubblicano, abolizione del Senato ed istituzione del Parlamento del lavoro, savio controllo operaio nelle industrie, sistemazione di una politica di lavoro e di riforme sociali nel campo delle assicurazioni e dei tributi, riforma agraria e scolastica, riforma nel regime dei trasporti e delle forze naturali: tuttociò è nel programma dei fasci. Una intesa tra socialisti e fascisti se non potrà avvenire artificialmente avverrà naturalmente sotto la spinta degli avvenimenti. In tutte queste opere di chiarificazione, di ebullizione politica, il Partito Socialista Italiano, non ha da consigliare che una resistenza passiva, perchè le situazioni costringono di andare ora avanti ed ora indietro, dice l'*Avanti!*, il che vuol dire — in definitiva — che bisogna restare allo stesso punto.

Che la sorte del combattente costringe questi ad indietreggiare sulle proprie posizioni è possibile ed avviene; ma questo indietreggiamento deve essere considerato come triste evento non come una tattica. Sì: v'è pure sul campo di battaglia una tattica dell'indietreggiamento, ma in tal caso bisogna tener duro su certe *teste di ponte* per evitare lo sfondamento e l'aggiramento del fronte. Siamo, davvero, dinanzi ad una ritirata strategica o dinanzi ad una rotta disperata? Noi non vediamo più i capi al loro posto, non sentiamo più la loro parola. Le masse agiscono spontaneamente e come possono, senza direttive, in azioni corpo a corpo. E' questo l'indietreggiamento tattico dei socialisti?

Per consolare l'anima loro gli Ex del socialismo italiano dicono che « *anche i comunisti sono disorientati* », come la stampa borghese — nel 1916 — affermava che i tedeschi mangiavano un pane *tre cappa* e che erano prossimi a morir di fame, per consolare il popolo a sopportare i razionamenti: ma, poi, la Germania resisteva ancora tre anni, e, forse, avrebbe ancora resistito se l'Austria non fosse stata sconfitta. Si consolino i socialisti del nostro disorientamento. Per contro sappiamo assai bene ciò che vogliamo e ciò che facciamo. Tantochè possiamo inseguire serenamente i socialisti nello loro tattica teorizzatrice del tradimento, mentre essi non possono più dire alle masse una virile parola senza arrossire. Semprechè siano suscettibili di rossore! Il che non sembra.

La breve polemica Turati-*Avanti!* è una nuova manifestazione della involuzione del P. S. I.

Il quale volge, senza onore e senza speranza di salvezza, al nubilaro porto dell'oblio.

I soliti croati

Se ci preoccupassero le sorti dell'Italia borghese, diremmo ch'essa ripete gli errori che furono imputati al defunto Impero austro-ungarico nella regione giuliana ed istriana. Ma è possibile evitare tali errori? Sono essi, in fondo, errori o non piuttosto metodi di difesa contro presunte azioni antinazionali degli elementi d'altra nazionalità aggregate con il consenso dei trattati? Fino a quando esisteranno i nazionalismi non sarà possibile sradicare le aberrazioni militaresche che soffocano i popoli d'altra lingua soggiogati ad una nazione che non è la loro. Ed il problema della nazionalità è insolubile fino a quando non siano distrutti i *motivi* artificiali che li creano, sino a quando non siano aboliti i confini politici tra le nazioni e le correnti etniche restino ostacolate nelle immigrazioni da paese a paese. Questo nostro preambolo non ha nulla a che vedere con quanto più sotto diciamo; ma vale a fissare la gravità del fatto che andrà sempre più aggravandosi, se è già grave oggi a distanza di quasi tre anni dalla fine della guerra: la propaganda di odio e di persecuzione che il nazionalismo italiano compie nei paesi slavi aggregati all'Italia. In tal modo si eccita il sentimento nazionalista slavo, si creano i martiri slavi, gli Oberdan slavi, ed i focolai di « *revenche* » preparatori di nuove guerre. Anche noi siamo chiamati *croati* dai mocciosi giovincelli del nazionalismo nostrano perchè *consideriamo* i pericoli di una pubertà vanesia in veste nazionalistica che provoca e minaccia popolazioni le quali mal sopportano il nostro paterno regime. Allo stesso modo i comunisti slavi sono chiamati gli *italiani* dagli allegri nazionalisti del loro paese. E ciò ha un significato: i comunisti italiani, e slavi potrebbero assai pacificamente e cordialmente risolvere la questione nazionale dei due paesi, sopprimendo il confine Giulio e dell'Istria.

Ad ogni modo, poichè siamo *croati* e quindi ce ne intendiamo delle cose e degli uomini del nostro paese, possiamo assicurare i fascisti nazionalisti italiani e la stampa italiana che i rivoltosi di Carnizza erano *italiani*, cioè comunisti croati.

I giornali raccontano che era giunto a Carnizza, nell'Istria un noto propagandista croato, tale Cilega, studente universitario. Nientemeno il Cilega avrebbe (lo si poteva, per lo meno, far parlare, prima di... giudicarlo) dovuto tenere un discorso per far credere che una eventuale vittoria elettorale croata nell'Istria avrebbe potuto far passare questa regione alla Jugoslavia. Quanto siano idioti ed in mala fede i giornalisti borghese ed i nazionalisti lo dimostrano queste considerazioni esilaranti. Vi imaginate un comunista (poichè il Cilega è comunista) il quale si preoccupi della Italia o della Jugoslavia? Il Cilega si recava a fare la sua propaganda comunista la quale è, naturalmente, antiitaliana come è pure anticroata. Ma se il Cilega fosse stato un nazionalista croato non poteva andare a fare la sua stupida propaganda nazionalista? E perchè i nazionalisti italiani fanno le loro pagliacciate nel nostro bel paese? E poi, è bene notare che agli ordini dei comunisti della zona di Carnizza vi erano anche unitari italiani.

L'episodio di Carnizza è nato da una di quelle spedizioni punitive fasciste che da qualche tempo ci danno la sensazione viva che finalmente in Italia si combatte la guerra di classe, e che sveglierà le masse alla necessità della organizzazione militare e della offensiva che, qua e là, già si manifesta efficace.

Siccome a Carnizza i pifferi restarono suonati e, casualmente, l'oratore comunista, anzichè come l'italiano Pinco era il croato Cilega, così la stampa crea una rivolta croata e scoverà il complotto antiitaliano.

Ma se noi complottiamo da mane a sera, ogni giorno, a Berlino ed a Parigi, a Roma ed a Budapest, a New York ed a Stoccolma contro il regime borghese! Cos'è cotesta meraviglia per alcune eruzioni di violenza che avvengono in ogni parte del mondo, se contro di noi si esercita una logica violenza da parte della borghesia? L'episodio di Carnizza è un brano di cronaca di guerra. V'è evidente artificio nella versione datane dalla stampa avversaria: quella che vuole apparire come una battaglia fra italiani e croati non è che un conflitto fra borghesia e comunisti, giacchè tra i fascisti triestini vi sono pure dei croati, ed il parroco di Carnizza il quale assicura che l'Istria è dell'Italia *per volontà di Dio*, è slavo, mentre tra i comunisti armati vi erano i minatori italiani dell'Arsa. Gli è che i comunisti di Carnizza hanno rotto i duri crani dei petulantissimi fascisti, e neppure i bordati della brigata Lombardia e la marina da guerra hanno potuto avere *tutta la ragione* sulla combattività del proletariato insorto. Nella Venezia Giulia e nell'Istria non è possibile alcuna pacificazione sociale. Il nazionalismo ha impostata la lotta su basi assai fragili e pericolose. Lo Stato borghese ha appoggiata l'opera dei fasci giuliani, facendo immigrare nella terra annessa una quantità di regnicoli vagabondi dei quali già 15.000 sono stati inscritti nelle liste elettorali di Trieste.

Le elezioni nella Venezia Giulia saranno un plebiscito d'italianità. Eppure non v'è un cane di proletario giuliano o istriano il quale abbia il buzzo di partecipare alla gonfiatura del pallone naziortalfascista. Non sappiamo ancora quante migliaia di lavoratori sono stati cancellati i nomi dalle liste elettorali. La finzione democratica del suffragio universale o quasi ha il suo trionfo. Stolto è chi pensa ancora che gli istituti cosidetti rappresentativi dello Stato democratico possono essere lontanamente la espressione della volontà popolare.

La preoccupazione del proletariato è rivolta alla preparazione della lotta armata contro la borghesia.

Tutto il resto può essere un addestramento tattico, una occasione di propaganda, ma non ha alcun valore. Dinanzi alle spedizioni punitive dei fascisti armati di moschetto modello 1891 e coperti dall'elmetto militare, appoggiati da stuoli di guardie regie con i quali salgono sui camion dinanzi alle sedi delle questure, è ridicolo e delittuoso pensare a difendersi con la scheda. Anche perchè ai lavoratori è impedito in mille modi di votare. Le elezioni sono una turpe finzione dello Stato democratico. I comunisti di Carnizza insegnano il metodo buono per l'affermazione della volontà e del diritto proletario.

Se i compagni... croati sono sì capaci di scrifici e di abnegazioni, dobbiamo dire che essi meritano non solo la nostra solidarietà comunista ma hanno il diritto di deplorare la dabbenaggine del proletariato latino e serratiano.

"Rassegna Comunista"

Teoria, Critica, Documentazione del movimento internazionale - Edita dal Partito Comunista d'Italia.

Esce il 15 ed il 30 del mese.

SOMMARIO DEL PRIMO NUMERO:

«Rassegna Comunista» e la cronaca politica (lo sviluppo del comunismo in Italia).

Programma del Partito Comunista d'Italia.

Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia.

La tragica liquidazione della guerra mondiale ed il movimento comunista in Germania, di GIOVANNI SANNA.

Le idee organizzative del Partito Comunista Russo, di KARL RADEK.

Il dibattito tra il Partito Comunista unificato di Germania ed il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale: 1) La scissione del Partito Italiano, di a. b.

Nelle file dell'Internazionale Comunista - Rivista quindicinale del lavoro di organizzazione e dello sviluppo dei partiti comunisti in tutto il mondo.

Il fascicolo L. 1,50 — Abbonamenti: annuo L. 33 — Semestrale L. 16.

Ricordiamo che tutte le Federazioni provinciali del Partito Comunista hanno il dovere di organizzare le rivendite e fare abbonamenti alla rassegna del Partito.

La giornata internazionale delle donne comuniste

APPELLO DI CLARA ZETKIN

Al Secondo Congresso Internazionale delle donne socialiste, a Copenaghen, nel 1910, fu fissata questa annuale manifestazione riconoscendo che per le donne di tutti i paesi tornano a proposito i versi di Schiller:

« *Uno è il nemico che tutti odiamo*
Ed una è la libertà che ci farà tutti liberi ».

Il nemico comune: il capitalismo che asservisce e rovina il corpo e lo spirito.

La libertà comune: il socialismo, il comunismo che sradica le radici dell'asservimento dell'uomo da parte di un altro uomo coll'abbattere il predominio della proprietà tra gli uomini.

Più spietata, più annientatrice che mai, grava questa maledetta dominazione sulle più liate masse femminili, oggi che le ripercussioni della guerra hanno acutizzato tutti i contrasti economici e sociali, tutti i malanni della società capitalistica ed al disopra delle donne proletarie vengono scudisciate innumeri donne della borghesia; ed a milioni e milioni debbono invocare nella loro anima la terra promessa del comunismo se non vogliono restar abbattute nella miseria e nel buio dell'oggi, spossate, infrollite, sfiduciate.

E questa terra promessa non saluta più tra nebbie e vapori da lungi; è avanti a noi, vicini a calcarla, una meta del presente, la meta del presente, se le masse degli sfruttati e dei piccoli, di cui più della metà sono donne, lo vorranno.

L'atto imperituro compiuto dal giovane proletariato lo ha mostrato ed ha nello stesso tempo gettato fasci e luci sulla strada da percorrere.

Strada piena di sacrifici e di pericoli, una strada per paludose bassure e per alture scoscese e ripide, ma l'unica strada che conduce alla meta radiosa.

Conquista del potere politico da parte del proletariato, istaurazione della sua dittatura, mercè il sistema dei Soviet, ecco le promesse indispensabili colle quali i lavoratori possono abbattere il capitalismo e creare la società comunista.

Per questa soluzione si adunano nella giornata internazionale delle donne comuniste coloro che in tutti i paesi languono sotto la croce e che aspirano alla redenzione. A dispetto della nera miseria presente, piene di sfiducia; a derisione della « debolezza » del sesso, della povertà, della condizione di inferiorità sociale, piene di volontà, pronte al lavoro, alla lotta, al sacrificio estremo.

Le innumeri singole lo intuiscono, lo sanno; esse non sono più simili alle foglie sperdute, sbattute alla ventura colla quale scherzano le nubi e i venti della società capitalistica. Esse si aprono la strada in avanti, ove prendono all'assalto, verso il comunismo, esercito sterminato di milioni. Il soffio irradiatore della rivoluzione non comincia forse a sollevare anche le donne del vicino e lontano Oriente dalla loro millenaria schiavitù sociale? Al principio di questo anno si sono riunite a congresso, in Nerosis, le rappresentanti delle donne dei popoli Orientali per lottare, sotto la guida del regime soviettistico, per la piena eguaglianza, per la loro emancipazione.

E' il palpito del cuore, la volontà l'invocazione di milioni al disopra delle frontiere, dei mari, delle montagne. Si raccolgono in imponenti falangi. La debole invocazione nostalgica alla redenzione di singoli affaticati ed oppressi viene ad essere, mercè questa forza, rafforzata milioni di volte, vitale; e la coscienza della forza irresistibile della solidarietà internazionale le dà ai singoli la massima forza e volontà d'azione.

Questa constatazione, la coscienza della solidarietà internazionale dell'ideale comunista, della lotta comunista del proletariato, dei lavoratori di tutto il mondo, deve albergare nel cervello di ogni donna, in ogni cuore di donna che sente, che palpita per l'umanità.

L'ora che volge invita in tutto il mondo alla lotta, alla rivoluzione.

Donne di tutti i paesi, ascoltate questo grido. Sia esso anche il vostro: Lottiamo!

Non osanniamo e parliamo della rivoluzione; ma aspettiamo e speriamo nella rivoluzione. Serviamo la rivoluzione! Nella giornata delle donne, tutti avanti per quelle richieste che allevano i pesi e le sofferenze delle donne, che spezzano i legami del loro sfruttamento da parte del capitalismo, che conducono alla loro completa emancipazione.

A che mirano infatti queste richieste? Preparare esseri socialmente deboli alla lotta rivoluzionaria; — esseri oppressi ed esitanti, trasformarli in solide e coraggiose lottatrici dell'esercito emancipatore delle donne.

Avanti, nella giornata delle donne, per la conquista del potere politico da parte del proletariato, per la sua dittatura, per l'ordinamento soviettistico!

L'umanità deve essere liberata dalla schiavitù della proprietà privata. La Internazionale la libererà. Avanti, contro il capitalismo! Per il comunismo! La rossa bandiera dalla falce e martello dello Stato Soviettista, del libero stato operaio, ci sventola avanti. Siamone degni!

CLARA ZETKIN.

FIGURE DELLA COMUNE DI PARIGI

Luisa Michel

Luisa Michel, nacque nel 1833 a Broncourt, un paesello del dipartimento Hante-Marne, figlia illegittima di una graziosa e fresca contadinotta e del figlio di un nobile castellano. Trascorse una puerizia felice, libera, in gran parte nel castello romantico del nonno che l'amava teneramente e che si curò molto di essa.

Convinto seguace del libero pensiero volteriano, come alla fine del 18° e al principio del 19° secolo molti ce n'erano, egli inculcò fin da piccola alla intelligente e vivace nioptina lo spirito per una acuta critica e un amore appassionante per la libertà. Luisa Michel frequentò le scuole a Broncourt, prese il diploma di maestra e cominciò l'insegnamento a Tudeloncourt dove abitavano una parte dei suoi parenti da parte di madre. Fu anche ivi che scrisse i suoi primi tentativi letterari che pubblicò in un giornale di Chaumont. Luisa Michel fu accusata di lesa maestà perchè aveva paragonato l'imperatore Napoleone III all'imperatore romano Domiziano. Chiamata al cospetto del prefetto, le fu minacciato di farla deportare a Caienna. Non le restò far altro che dover rinunciare alla sua attività, divenutale cara, di maestra.

Si trasferì nel 1855 a Parigi, dapprima sola. La sua madre, che adorava, la raggiunse più tardi, quattro anni avanti la guerra franco-tedesca. Dal suo arrivo a Parigi Luisa Michel cominciò a sognare la Repubblica: «Mi sembrava, che la Repubblica da sola potesse rimuovere tutti i malanni dell'umanità». Tuttavia sognava una repubblica sociale, di uguaglianza per tutti.

Scrisse poesie e ne mandò talune a Victor Hugo, tremante, febbrilmente eccitata, trascinata dal suo entusiasmo per la Repubblica, dalla sua nostalgia per la libertà, a sacrificarsi essa stessa, ad immolarsi come vittima del suo ideale. Visse, sentì, soffrì col suo tempo, soffrì con tutti i diseredati, i sacrificati, i deboli. Si sollevò contro l'asservimento della donna: «Mai ho compreso, ella disse, come ci sia un sesso di cui si cerchi di soffocare il cervello, come se la nostra razza ce ne avesse di troppo... In questa esecrabile società soffre l'uomo, ma nessuna sofferenza può paragonarsi a quella della donna. Schiavo è il proletariato, ma il più asservito di tutti è la donna del proletariato».

La guerra del 1870 sorprese Luisa Michel in questo stato d'animo contro la forza dei potenti, infiammato da pensieri rivoluzionari, di volontà di lotta. Era stata maestra a Batignolles. Dall'arrivo di sua madre a Parigi era maestra a Montmartre donde la strappò la prima ondata rivoluzionaria del 1871. Organizzò il Comitato Centrale delle donne, il Club rivoluzionario, che aveva la sua sede nella Chiesa di S. Bernardo, fu membro della Commissione di sorveglianza.

Combattè a fianco cogli insorti, coi comunardi, nella sanguinosa settimana di Maggio e ricevè un colpo di striscio al forte di Jvry. Si offrì spontaneamente prigioniera per salvare la madre, che era stata arrestata e la si voleva fucilare in sua vece.

Fu trasportata a Satornya, ed ella disse a riguardo: «Io non ho mai saputo perchè non mi hanno fucilata». Il 16 dicembre, comparve davanti al III Tribunale di guerra che aveva la sua sede in Versailles, e che era presieduto dal colonnello Delaporte, del 12° batt. cacciatori. Di fronte al Tribunale di guerra Luisa Michel mantenne un contegno coraggioso ed altero che guadagnò perfino il rispetto dei suoi nemici.

Aveva allora 38 anni. Dai suoi occhi brillava un'intelligenza chiara e profonda. «Ciò che io chieggo a voi, che qui siete in tribunale marziale, da voi che vi erigete a miei giudici, da voi che siete soldati e sedete a giudizio contro di me, gli è il campo di Satory, dove i miei compagni di lotta, assassinati da voi, sono caduti. Il Procuratore della Repubblica chiede che mi si tolga dalla società. Ha ragione. Io sono e resto la più irriducibile nemica della vostra società, e quando accade che ogni cuore che batte per la libertà, non ha altro che un po' di piombo mortale, allora io ne domando la mia parte. Io chiedo da voi la mia morte. Se non siete dei vigliacchi, dovete condurmi a morte».

Luisa Michel fu condannata alla deportazione a Caienna.

Ma non restò là inattiva. Insegnò ai Canchi, ed i suoi scolari furono pieni d'attaccamento per la « buona Luisa ».

Nel 1881, quando fu emanata l'amnistia per i comunardi, Luisa Michel tornò in Francia.

Tanti anni di deportazione non avevano spezzato la sua fibra. Appena di ritorno riprese il suo posto di battaglia contro l'esecrata società.

Girò in lungo e in largo la Francia per fare conferenze, portò da proletario a proletario la buona nuova della liberazione del proletariato mercè la Rivoluzione sociale. Scrisse libri, romanzi, versi, proclami, che tutti incitarono alla lotta. Il suo stile era come il sub spirito: vivace, scoppientante, conquedente, di freschezza naturale.

Nell'anno 1883 partecipò alla riunione anarchica della Piazza degli Invalidi che terminò col saccheggio di un forno. Fu perciò processata il 26 giugno dal tribunale correzionale di Parigi e la condanna fu di 6 anni di carcere.

Luisa Michel assunse su di sè tutta la responsabilità e proclamò innocenti tutti gli altri coaccusati. « Sì, io sono l'unica responsabile: ho eccitato, fanatizzato i miei amici. Dovete punire solo me. Io non vedo altro che la Rivoluzione che servirò sino all'ultimo. E Luisa Michel fu trasferita il 14 luglio nelle carceri centrali di Clermont.

Sua madre morì, mentre scontava la sua pena, il 3 gennaio a Parigi, Luisa Michel aveva inoltrato preghiera di trasportarla alle carceri di « Saint Lazare » a Parigi dove erano detenute le prostitute, le ladre, tutte le reiette della società, di quella società che ella odiava come nei giorni della Santa Comune. Si concesse alla Michel di assistere gli ultimi aneliti della moribonda. Appena morta dovè lasciar la casa. Il proletariato di Parigi che amava ed onorava la grande rivoluzionaria per il suo coraggio, la sua fedeltà rivoluzionaria e la sua bontà, trasformò i funebri della madre in una grandiosa manifestazione quale non s'era più vista dai funerali a Blanqui.

Tutti i compagni di Luisa Michel, tutti i Comunardi reduci dalla relegazione, seguirono la modesta bara e da tutte le strade accorrevano in massa innumere migliaia di operai e di sfruttati e si univano al corteo.

Luisa Michel visse ancora vent'anni. Morì a Marsiglia nel 1905 nella incrollabile convinzione che l'idea, cui aveva votata la sua vita, avrebbe trionfato.

Sfortunatamente non ha potuto vedere il grandioso sorgere della Rivoluzione sociale — Russia, la marcia irrefrenabile della rivoluzione mondiale. Luisa Michel, la « vergine rossa » resterà l'incarnazione della Comune di Parigi allo stesso modo che Rosa Luxemburg è l'incarnazione del pensiero comunista chiaro e dell'azione rivoluzionaria in Germania.

L'amore e l'ammirazione per questa grande donna deve esser sprone ad imprimere la volontà rivoluzionaria in tutti gli sfruttati del mondo.

LE SCHIAVE DI IERI

(Il congresso delle donne azerbeigiane)

L'11 febbraio è terminato a Baku il primo Congresso delle donne Azerbeigianesi. Più di 1200 delegate erano presenti, delle quali 250 venute dai villaggi più lontani e più sperduti. Malgrado tutti gli ostacoli che loro sono stati fatti dai loro mariti, fratelli, e padri, le musulmane, le armene, le georgiane, le montagnarde e le juivesi si sono riunite numerose al Congresso convocato dalla Sezione Comunista delle donne.

L'8 febbraio, giorno d'apertura, fu una vera festa per le donne lavoratrici dell'Azerbeigian. A migliaia, giovani e vecchie. Musulmane, juivesi, baristiane percorsero la città di Baku con le bandiere rosse, cantando l'Internazionale.

Il Congresso durò quattro giorni. Donne, che prima non avevano mai aperto bocca davanti a uno straniero, salivano l'una dietro l'altra alla tribuna, a descrivere la schiavitù, sotto la quale esse erano rimaste piegate fino allora e il vasto orizzonte che scopriva innanzi a loro il Potere dei Soviet.

Bisogna notare che parecchie delegate hanno dovuto separarsi dai loro mariti per poter venire al Congresso. Parecchie hanno raccontato questo incidente ridendo e il Congresso ha fatto loro allegramente eco, giacchè nulla meglio dimostra tutto il marcio su cui poggia la famiglia contemporanea.

Tutte le risoluzioni adottate si ridussero a un sol principio: solo il Potere dei Soviet difende gli oppressi, il Congresso fa proposito di difenderlo esso stesso sempre.

Centocinquanta rappresentanti sono state elette per il Congresso delle donne dell'Oriente. L'assemblea musulmana è composta di Musulmane. E' stato deciso di consegnare alla Sezione femminile del Comitato Centrale del Partito Comunista una bandiera con la iscrizione seguente:

« Operaie e contadine della Russia Rivoluzionaria, siamo entrate nella via da Voi indicata e nessuna forza al mondo potrà farci tornare indietro. Alla Sezione femminile del Comitato Centrale le donne dell'Azerbeigian ».

Il Congresso ha inviato un appello alle donne di tutti i paesi d'Oriente, invitandole a seguire l'esempio delle donne lavoratrici dell'Azerbeigian.

La manifestazione delle donne a Milano

La manifestazione internazionale per la giornata delle donne avrà luogo anche a Milano. Domenica 10 nel salone di via Pace 10 alle ore 14 si terrà un Comizio, nel quale parleranno Schiavello, Tranquilli ed altri oratori.

Impegniamo tutte le compagne ed i compagni adulti e giovani ad intervenire per assicurare la riuscita della manifestazione.

REAZIONE

Non intendiamo scrivere sulla reazione. Vogliamo dire delle vittime della resistenza e dell'offensiva borghese. La guerra la combattono gli uomini, le vittime sono i nostri compagni ed i lavoratori che lottano per la nostra stessa idea.

E' d'ieri l'attentato al nostro carissimo Francesco Boldi di Portomaggiore, Segretario provinciale della nostra Federazione ferrarese. Francesco Boldi, oltre ad essere un nostro fedele compagno è un compiuto artista. Autore di tre opere musicali giudicate da competenti come affermazioni degne di ogni considerazione; combattente agguerrito e non domo nella lotta per la rivoluzione comunista, il Boldi ha avuto distrutta la sua casa, il suo pianoforte (il ferro del suo lavoro) e le sue opere inedite. Per di più lo si va ricercando per gettarlo in galera.

Il nostro bravo compagno Pianezza, va peregrinando dalla Francia al Belgio, dal Lussemburgo alla Germania, scacciato da tutte le nazioni « civili », ed oggi trovasi in un carcere del Lussemburgo a scontare il suo delitto contro la classe borghese: la propaganda comunista.

Tutta l'Italia borghese è in preda al delirio [illegible] ed antiproletario. Le carceri sono piene di lavoratori. Non possono più contenere [illegible] di concentramento. L'Italia proletaria è inerme e [illegible]: il fiore della nostra organizzazione è sulla galera.

A Sommatino (Caltanissetta) la mattina del 18 marzo una squadra di carabinieri perquisiva arbitrariamente tutti gli operai che si recavano al lavoro. Poichè gli operai non avevano armi furono loro tolte le sigarette. Qualche operaio più [illegible] di rivolgersi [illegible] sul fatto al Sindaco, al Comando dei Carabinieri ed alla Camera del Lavoro.

Il sindaco [illegible], supponendo che la lettera fosse stata scritta dall'impiegato municipale Giuseppe De Verdi, [illegible] comunista, lo sospende dallo stipendio fino a nuovo ordine e [illegible] a tale fatto gli operai tutti si misero in sciopero; [illegible] si recarono a protestare sotto la casa del sindaco.

I carabinieri [illegible] schierandosi [illegible] gliando la folla a colpi di calcio di moschetto. Contemporaneamente il sindaco affacciatosi alla finestra tirò un colpo di rivoltella e [illegible] la folla [illegible] con la [illegible] parecchi [illegible] gravemente.

Furono [illegible] arrestati [illegible]. Poi la pubblica sicurezza [illegible] secondo le disposizioni [illegible] del C. C. del Fascio [illegible] la Camera del Lavoro.

Abbiamo voluto raccontare l'episodio di Sommatino [illegible] pagni i quali [illegible] torità e [illegible] zionali [illegible] se dalla [illegible] i nostri [illegible] del [illegible] rivoluzio[illegible] l'uomo del [illegible] (se rispondi [illegible]) al, in un giornale di Milano [illegible] in Sicilia la lotta [illegible] intensa [illegible] Nord d'Italia. [illegible] la terra [illegible] fallito [illegible] ria e [illegible] lia la lotta [illegible] chè si [illegible] per il [illegible] indietreggiare [illegible] loro [illegible].

Tutti i compagni lavoratori del mondo ci sentano [illegible] del comune sacrificio.

A tutti mandiamo il nostro saluto. Che vuol essere di incitamento e di augurio.

NOTE POLEMICHE

L'incontro lacustre.

Dopo il monologo del direttore del « Popolo d'Italia », dalla « maschia figura di romano antico » come un sottile ironista corrispondente bolognese dell'organo dei fasci scriveva l'altro ieri, dopo il monologo, dicevamo, tenuto al Comunale *di Bologna da B. Mussolini, caporale dei bersaglieri a Milano per i tre quarti della durata della guerra e generale dei fascisti in tempo di pace, una bella automobile ha condotto l'eroe dei fasci sul Garda, al cospetto del maggiore eroe, dell'Uomo nuovo, di Colui che attende.*

Il dialogo fra i due eroi, si è svolto, press'a poco così:

— Ancora in vita, Comandante, dopo la promessa di morire sul suolo di Fiume?

— Bisogna saper morire, Amico mio: io non appresi ancora quell'arte! Tutti i miei nervi tendono alla morte fisica, ma l'Anima mia grande sa che l'ora non è giunta. L'Anima si è fusa alle mie cellule, che tutto il mio corpo ne freme. Io sono una Forza spirituale, sono lo Spirito...

— Il vostro dire, infatti, è assai... spiritoso. Anche io non potei mantenere la promessa di dare tutto il mio sangue alla Patria, perchè inesperto e timido dinanzi alla maestà della Morte!

— La bella Morte!

— La Morte fascinatrice!

— Eja!

— Alalà.

— Accomodatevi. Voi mi portate — lo leggo nei vostri occhi di antico romano — con la fresca fede, il cibo per il mio spirito sempre presente...

— Peccato! Oggi proprio non ho spiccioli. Sarà per la prossima volta... Sono venuto per apprendere il Verbo e per seguire l'Incitamento del Comandante in occasione dei comizi elettorali che il boia labbrone (risata lirica, a due) *sta per indire.*

— Già: ho qui una piccola medaglia di Ronchi, cimelio della mia devozione alla Causa, ed una copia del Dante Adriatico...

— Gli è che sono partito da Bologna sprovvisto di mezzi adeguati. Accetto l'offerta: faremo l'affare... Datemi, intanto, la Parola che la Patria dei fasci attende...

— Beati coloro che più hanno, perchè più potranno dare!

— E' la nostra divisa, Comandante! Ripeteremo il motto, in occasione della battaglia elettorale. Ma ci accorrono un Programma ed una Parola incitatrice...

— Il programma è nelle gesta di Ronchi; la parola è quella dell'Eterno!

— Programma fascinatore! Divino incitamento per le ebre falangi audaci dei fascisti, per i nostri battaglioni alati! Grazie, sempre giovane Comandante! Perdonate se nulla posso offrirvi: vivo come il povero. Un bicchiere d'acqua del Garda?

— Grazie, ne bevvi delle freschissime del Piave e ne sopportai dolorose conseguenze intestinali. L'amarissimo Adriatico, poi, mi cacciò a letto per un mese. Voi bevete le acque delle nostre pure sorgenti, dei nostri laghi e dei quasi nostri mari?

— No: te do' a bere!

— Divina generosità! Con dolore vi lascio, « maestro e donna ». Salute! Eja, eja!

— Al ritorno, dopo che avrete mantenuta la promessa, l'alalà.

Facezie.

Il *Times* pubblica le istruzioni dettagliate che il Governo russo avrebbe, tempo addietro, date alle sue missioni commerciali all'Estero per la propaganda bolscevica. Chi, come noi, è addentro alla struttura della organizzazione internazionale, non può che ridere del documento londinese stillato a Londra come i famosi numeri della *Pravdà*. In primo luogo le Missioni Commerciali dipendono dal governo russo e non dal Comitato della Internazionale Comunista, che ha una organizzazione distinta e separata. In secondo luogo il Comitato della Terza Internazionale non ha la possibilità — ancorchè lo volesse — di organizzare gli scioperi sindacali nelle nazioni, ed i complotti... come quelli del Diana.

Ma i dettagli delle istruzioni svelate dal *Times* sono esilaranti. Essi fissano dapprima una vera condizione per lo sviluppo dei rapporti commerciali fra la Russia e le altre nazioni, cioè che il mancato riconoscimento politico da parte delle nazioni della Russia dei Soviet, ostacola enormemente il riallacciarsi dei rapporti commerciali, mancando la reciproca garanzia. In conseguenza di ciò i Partiti Comunisti hanno il dovere di dire alle masse che la colpa del mancato scambio dei prodotti fra Stati borghesi e la Russia risale ai propri governi. Ma poi... i dettagli scoprono la loro origine Lloydgeorgiana. Da una parte il *premier* inglese si consola dicendo che Lenin diventa... un galantuomo (o che fosse, prima, era un inglese?), dall'altra parte — per evitare che i governi occidentali facciano anch'essi gli affari con la Russia, iniziati già dall'Inghilterra — fa una propaganda antirussa diffusissima e cotidiana. E tutta la stampa borghese del mondo riproduce le sensazionali notizie dei giornali inglesi, le quali possono mantenere l'opinione pubblica industriale e commerciale in quello stato di diffidenza e di avversione ai riguardi dei mercati della Russia Comunista.

La borghesia non può capire, perchè estranea alla nostra organizzazione, che la costituzione dei Partiti Comunisti non dipende da Mosca come affermano Serrati e compagni; e l'assistenza e la disciplina dei Partiti Comunisti dipendono non già da Lenin, capo dei Commissari del popolo in Russia, ma dal C. E. della Internazionale Comunista. Il cittadino Worowski, ad esempio, non ha nè deve avere alcun contatto con noi. Egli ha un compito ben preciso da assolvere e non è un compito politico. La costituzione dei Consigli di soldati e marinai, dei gruppi comunisti sindacali (quelli che il *Times* chiama *societ operai militanti*, espressione che non esiste fra quelle della nostra organizzazione) e la preparazione armata del proletariato non possono essere compiute dalle Missioni Commerciali le quali hanno altre cure cui attendere e sono attentamente sorvegliate dalla polizia del paese che le ospita. A tutto ciò bastano i partiti comunisti. Anzichè attaccare alla stolidità della stampa inglese, ed alle notizie cui uomini in buona fede non possono assolutamente credere (come quella, comentata, della gioia di Lenin nell'apprendere la morte di venti cittadini al Teatro Diana) e che bastano a denotare la mentalità dei nostri avversari, sarebbe meglio che le borghesie non si facessero giuocare dallo Stato Inglese. Mentre in Italia l'idiozia fascista soddisfa il suo infantilismo con un paio di *alalà* e con lo sventolio dei suoi gagliardetti fornendo vasta mole documentaria alle cronache psichiatriche, l'Inghilterra fa i suoi affari.

E stilla i documenti sensazionali sulla attività degli agenti bolscevichi nelle nazioni europee ed oltreoceaniche per sbalordire i buoni villici...

Resistenza passiva.

L'invito dei capi socialisti alla resistenza passiva delle masse di fronte all'incalzare delle truppe bianche e dei franchi tiratori della... borghesia è stato accolto con magnifico entusiasmo da coloro che — per essere alla dirigenza del movimento — hanno visto con maggiore chiarezza il significato della nuovissima formula dell'azione socialista. Ed infatti i fascisti ed i socialisti modenesi, alla presenza del Presidente del Consiglio, hanno trattata la resa del Comune socialista di Modena, per ragioni di ordine pubblico; e per le stesse ragioni diecine di Comuni socialisti si sono sciolti volontariamente. Pare che altri Comuni seguiranno l'esempio di Modena — ove i comunisti non intendano fare altrettanto — le minoranze borghesi, come a Bologna, imiteranno il senso di saggezza socialista per creare legalmente la crisi nelle amministrazioni e giustificarne lo scioglimento da parte del Governo. Così tramonta una delle discussioni socialdemocratiche e cioè che la conquista degli istituti borghesi, col metodo del suffragio, possa portare il proletariato a compiere la sua rivoluzione graduale. Lo stesso concetto ripeteva il coro della stampa borghese ai tempi già lontani del massimo trionfo socialista, allorchè pareva che questo stesse per soverchiare lo Stato. Ma oggi che, per un periodo più o meno lungo, il pericolo pare scongiurato, la borghesia riafferra il timone della sua dittatura e scioglie la Camera e fa sciogliere dal terrore i Comuni e le provincie, e fa devastare le Case del popolo e le Camere del lavoro, e fa attentare alla vita dei singoli propagandisti. La socialdemocrazia non ha capito che la lotta di classe, specie nel suo periodo di crisi definitiva, è giuoco di forze, e si appella ridicolmente a quelle leggi democratiche che essa, in teoria, vorrebbe distruggere, e che servono allo stato di classe per garantire la classe dall'urto del proletariato. Ma lo Stato è sempre disposto a disfarsi delle sue leggi allorchè esse diventino un pericolo per la sua esistenza. I cosidetti massimalisti (non soltanto i riformisti che sono dei borghesi pusilli) hanno accettato lo *stato di fatto* della trionfante violenza avversaria e si sono piegati, col consenso loro, a subire, oltrechè la disfatta di una lotta *non combattuta*, anche la disfatta morale, sottoscrivendo a base della pacificazione la rinunzia a quelle conquiste da essi decantate come mezzi d'azione rivoluzionaria. Per questa condotta i capi socialisti non possono meritare la fiducia delle masse rivoluzionarie. Essi hanno mancato all'impegno assunto verso le masse elettorali; e se pure fosse dimostrato che le masse furono esse colpevoli dell'abbandono delle posizioni non difese, i capi avrebbero dovuto lasciare alla violenza dello Stato democratico il compito di sciogliere autoritariamente gli Enti conquistati col metodo legale, e non apporre la loro firma alla resa disonorante.

La Germania allo svolto rivoluzionario

Sotto l'intervento rivoluzionario della classe operaia può procurare una vera pace, solo la rivoluzione mondiale può dare la vera liquidazione della guerra». — Questa fu la tesi che guidò lo «Spartakusbund» durante i quattro anni del macello mondiale. I fatti sembrarono renderci bugiardi. Non la rivoluzione proletaria, ma la borghesia firmò la pace. Dalla parte dei vincitori una borghesia apparentemente per nulla scossa, anzi rafforzata; dalla parte dei vinti una borghesia che dopo brevi conati rivoluzionari riprese il potere dalle mani della classe operaia che non osò mantenerlo; ch'era soddisfatta che fossero sparite le cime dinastiche del dominio borghese, che il capitale invece della corona secolare si insuccasse il berretto frigio della repubblica borghese.

Un'altra volta parlano i fatti e smentiscono brutalmente la vuota apparenza che si voleva far passare per realtà di fatto. Non gli è solo che il vecchio raggruppamento capitalistico, dalla cui lotta per il predominio mondiale scaturì la guerra, e già è sostituito da un nuovo accoppiamento che, con ritmo oltre misura accelerato, matura i germi di una nuova guerra mondiale. I trattati di pace, coi quali fu posta fine all'ultima guerra mondiale, si palesano oggi, di fronte a tutto il mondo, null'altro che Fata Morgana; grama maschera, dietro la quale sogghignano le sanguinose smorfie della guerra mondiale.

La pace apparente s'è, dopo Parigi e Londra, nuovamente tramutata in guerra aperta. Di nuovo la parola è alla spada ed al blocco, di nuovo soccombono i proletari innumeri, decimati dalla fame e dalle malattie che si accodano alla disoccupazione.

Il capitale, dall'una e dall'altra parte, comprende bene che è irretito in insolubili contraddizioni. Solo l'affasciamento di tutte le potenze capitalistiche potrebbe prolungare ancora il dominio del capitale. Ma l'essenza stessa del capitalismo non dà adito a realizzare una tale tendenza. La concorrenza capitalistica crea aggruppamenti sempre più giganteschi di monopoli unicamente per inasprire e diffondere la concorrenza mondiale. Ricostruire le rivali mondiali abbattute significa rinunciare al guiderdone della vittoria. Ma annientare queste rivali significa rendere impossibile la propria ricostruzione.

I Lloyd George da una parte, i Simons dall'altra hanno enunciato con tutta chiarezza queste contraddizioni. Ma le leggi del congegno capitalistico non permettono che queste vedute di morituri nell'altro restino che pii desideri, fantastiche nostalgie di un al di là del mondo capitalistico. Tra i poli di queste contraddizioni essenziali il capitalismo barcolla di qua e di là, ora colla spada, ora col trattato in mano; ora lacerando colla spada il trattato, ora spuntando col trattato la spada, ora calcando sui rivali vinti, ora allentandone i lacci. E in questo ballo selvaggio vanno alla malora gli avanzi dell'egemonia mondiale, precipitano sempre nuove parti dell'edificio capitalistico. Questa è, riassunta nel minor numero possibile di parole, la storia dei due anni e mezzo dopo la fine della grande guerra. Questa crisi mortale del capitale è entrata nuovamente in una fase acuta. Lo imperialismo francese, cui la guerra ha inferto le più profonde ferite, ha nuovamente varcato il Reno. I vincitori sono alla disperazione. Hanno vinto così completamente che il frutto della vittoria è tutto simile a quello della disfatta. Perciò cercano di vincer ancor più, perciò necessita spogliare ancor più i vinti. E' demenza tutto ciò, ma questa demenza è il portato logico del senno del capitalismo e la forma pratica di questa demenza gli è: una nuova catena, senza soluzioni di continuità, di catastrofi militari che si intrecciano con catastrofi economiche che sempre nuovamente balzano fuori, sempre più si approfondiscono.

La borghesia tedesca risponde colla resistenza passiva. Essa mette per posta... la propria bancarotta. Ma gli può esser usata rivalsa. Perchè anche dall'altra parte c'è la stessa carta e per di più la spada.

Se la borghesia tedesca si fa forte di ciò, del dover esistere per mantenere il creditore, la Francia finirà col rispondere: Non ne vedo la necessità. Lo spezzettamento della Germania, la espropriazione diretta da parte dei creditori, ecco la liquidazione logica che s'addice al creditore quando il debitore cerca trascinarlo nella sua bancarotta. Questa soluzione si ottiene coll'« intervento militare ». La forma precisa politica a ciò, lo ha già appreso alla Francia l'imperialismo tedesco. E' la « politica degli Stati d'arginatura » che l'imperialismo tedesco ha praticato nei riguardi della Russia.

E per l'azione interna gli Hugo Stinnes e hanno mostrata la via. Hanno mostrato come col carbone, ferro e vie di trasporto si creano i magnati dell'industria. La Francia si sottometterà questi magnati colle loro stesse armi.

Nuovamente si è così creata una situazione che necessita l'intervento della rivoluzione proletaria. Di nuovo si presenta uno dei quei momenti gravidi di destino in cui la volontà della classe operaia può portare alla rivoluzione ed in cui la via, che la classe operaia seguirà, dipende decisamente dalla energia dell'iniziativa che saprà sviluppare il Partito Comunista di Germania.

L'« alleanza colla Russia dei Soviety », il capovolgimento dell'orientamento esterno ----- esser accompagnato dalla volontà di creare le premesse interne indispensabili a ciò: il rovesciamento della borghesia.

Perciò il fronte interno di lotta rivoluzionaria deve esser creato contemporaneamente a quello esterno. Solo esso può impedire che la crisi acuta venga un'altra volta frustrata.

E' perciò in Germania in questo momento è decisiva la volontà del Partito Comunista di mobilizzare con audace iniziativa, le masse proletarie e con ciò prenderne nelle sue mani la direzione allo scopo di sbarrare la strada alla borghesia che ----- nuovamente sfuggire alla crisi.

Ora è giunto il momento in cui il Partito Comunista di Germania deve mostrare che è all'altezza del grande compito storico cui è chiamato, che sa fare la storia.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare alcune corrispondenze e due articoli del compagno Repossi: "Sindacato dei disoccupati" e "In materia di chiarezza".

L'Internazionale di Amsterdam e quella di Mosca

L'Internazionale Sindacale di Amsterdam — fondata nel 1903 — allora con sede a Berlino — ha funzionato quasi unicamente da ufficio di informazioni. Ha pubblicato, ogni anno, un rapporto statistico, ha dato alla luce alcuni opuscoli e.... tutto lì.

E proprio come la Seconda Internazionale politica, di cui era emanazione, ha trovato nell'agosto 1914 la sua fine ingloriosa.

Tutti i capi dell'Internazionale Sindacale, anch'essi, divennero, durante la guerra, istrumenti dei governi capitalistici e trascinarono le masse operaie al servizio dell'imperialismo dei singoli governi nazionali.

Dopo la guerra gli stessi *leaders* hanno ridato vita all'organizzazione internazionale sindacale per metterla a servizio della Lega delle Nazioni che auspica una ricostruzione sociale coll'ausilio delle masse lavoratrici che, dopo aver relegato in soffitta la lotta di classe, siano propense all'armonia tra capitale e lavoro, e che, appunto per questo, ha creato e finanzia lautamente quell'Ufficio Operaio Internazionale, con sede a Ginevra, che ha alla testa Alberto Thomas.

Scopo principale di questo Ufficio « giallo » che si propone aggiogare i lavoratori al capitalismo, è adunque il propugnamento della tregua tra capitale e lavoro.

La Internazionale Sindacale di Amsterdam è naturalmente in stretto rapporto con questo Ufficio.

Ma non solo traverso i suoi rapporti colla Lega dei Popoli essa ha rivelato la sua incapacità rivoluzionaria.

Si oppone a che i lavoratori aderiscano alla Internazionale Comunista e si oppone a che i rapporti colla Seconda Internazionale vengano sciolti. Anzi èdiven uta il punto di riferimento zi è divenuta il punto di riferimento raio. Con frasi rivoluzionarie — vedi il Manifesto e le risoluzioni del Congresso di Londra — fa la voce grossa alla borghesia, ma nello stesso tempo non si dà alcuna cura di mobilizzare gli operai per l'azione. Fa appello all'unità tra tutti i lavoratori, ma si guarda bene di cercar di ottenere qualsiasi unità d'azione nella sostanza, nella forma.

I suoi rapporti troppo allentati tra le varie centrali nazionali, rendono impossibile alla Internazionale di Amsterdam di menare delle azioni internazionali di massa — vedi il boicottaggio all'Ungheria.

Sicchè quantunque essa — dalle ultime statistiche — si vanti di aver aderenti 23.663.009 organizzati e precisamente:

Germania	8.500.000
Inghilterra	6.500.000
Austria Ungh.	800.000
Belgio	700.000
Danimarca	300.000
Spagna	250.000
Francia	1.500.000
Grecia	170.000
Ungheria	215.000
Italia	2.300.000
Lussemburgo	27.000
Norvegia	150.000
Olanda	240.000
Polonia	33.400
Svizzera	225.000
Svezia	281.000
Ceco Slovacchia	750.000
Croazia	25.000
Canadà	260.000
Argentina	70.000
Perù	25.000
Africa Sud	40.000

In realtà null'altro è che una Internazionale di burocrati, che possono cianciare, ma non operare da organismo rivoluzionario. La necessità si è perciò fatta imperiosa di staccare le organizzazioni operaie da un corpo morto che non solo per la sua politica, ma anche per la sua stessa struttura è incapace di menare la lotta nell'interesse della classe lavoratrice come lo è richiesto dai tempi ed all'atto pratico null'altro è che un organismo « giallo » controrivoluzionario ed antiproletario.

Necessità creare una nuova Internazionale delle Federazioni di mestieri e di industria, compenetrata dello spirito della lotta di classe, si devono affrancare i lavoratori in organizzazioni internazionali di masse che siano in contatto costante, vitale con il proletariato in tutte le lotte, si deve rendere le masse mature per i movimenti internazionali, si deve menare alla conquista del potere politico.

Ma anzitutto si deve liberarsi da tutti i traditori, da tutti i capi della *union sacré*, dai Jouhaux, Thomas, Appleton ecc., ecc.

Per poter raccogliere in un fascio poderoso tutte le organizzazioni che vogliono restar fedeli alla lotta di classe, per poter preparare e condurre azioni di masse rivouzionarie, questa nuova Internazionale deve anzitutto compiere la rottura completa con quella di Amsterdam e nello stesso tempo entrare in intimo rapporto colla Internazionale Comunista.

Allo scopo di creare questa Internazionale che sia alla portata della situazione rivoluzionaria del momento, per raggruppare tutti gli elementi rivoluzionari dei sindacati per la lotta contro i capitalisti ed i loro agenti nel movimento operaio — i *leaders* riformisti dei sindacati — il Comitato Provvisorio Internazionale dei Sindacati « rossi » ha convocato a Mosca per il 1 luglio un Congresso.

Ma di questo Comitato e delle forze che ad esso oggi aderiscono, la prossima volta.

LE QUESTIONI DI ORGANIZZAZIONE INTERNA
del Partito Comunista Russo

Al X Congresso del Partito Comunista Russo, Krestinski, segretario del Comitato Centrale del Partito ha fatto la relazione del Comitato Centrale dal punto di vista delle questioni d'organizzazione interna.

Il principale compito, dice, che s'è imposto al Comitato Centrale come a tutto il Partito, è stato di liberare dalle armi e dal fronte il massimo di forze disponibili. Nel suo campo il Comitato Centrale ha fatto 6 mobilitazioni, che hanno dato un totale di 25.000 comunisti. La maggior parte sono stati diretti sul fronte polacco e sul fronte di Wrangel, al tempo delle offensive nemiche.

Nello stesso tempo il Comitato centrale ha dovuto dirigere la sua attenzione sul fronte economico. Anche qui ha ricorso alla mobilitazione. Una prima fu consacrata ai trasporti: ha dato circa 6000 comunisti alle ferrovie. I brillanti risultati sono stati constatati dal voto unanime dell'VIII Congresso dei Sovietу.

La seconda mobilitazione economica fatta dal Comitato Centrale ha riguardato l'approvvigionamento. Questa mobilitazione ha portato un carattere differente dalla prima, quasi come le mobilitazioni militari, perchè la maggior parte dei comunisti interessati non sono stati cambiati di posto. Quanto alla sua estensione questa mobilitazione ha sorpassato parecchio le mobilitazioni militari, ciò che è stato reso necessario dalle difficoltà eccezionale dalla campagna d'approvvigionamento inseguito alla cattiva raccolta.

E' da qualche mese che il Comitato Centrale ha cominciato a prendere parte attiva alla campagna della semina. A questo scopo mobilità 18.000 comunisti.

Bisogna notare inoltre un gran numero d'operai qualificati che sono stati inviati nel bacino del Donetz, essi avevano in precedenza lavorato, ma che s'erano dispersi durante questi tre anni e in seguito alle ripetute evacuazioni dell'Ukraina a traverso tutta la Russia.

Krestinski mostra quindi che il Partito Comunista è rimasto questo anno il centro d'attrazione unico per i partiti che si ritengono rivoluzionari: parecchi aggruppamenti che avevano col Partito Comunista questa o quella divergenza di dettaglio hanno dichiarato la loro adesione e sono stati accettati. Così il Partito Comunista ha ricevuto nel suo seno il Partito Comunista Ucraino dei Borobisti, che già aveva rappresentanti con visto consultivo al IX Congresso, ma che ha effettuato soltanto dopo la sua fusione definitiva. Esso ha egualmente accettati gli elementi più rivoluzionari della « Lega dei massimalisti », così come i socialisti rivoluzionari ucraini «Borbistis» e i comunisti rivoluzionari (antichi socialisti rivoluzionari di sinistra, che accettavano il programma comunista). Non restano più fuori del Partito Comunista, fra le organizzazioni che si chiamavano comuniste, che il Bund (Lega dei comunisti ebrei). Ma anche questo fin dalla Conferenza dell'aprile 1920 ha riconosciuto il programma comunista ed espresse il desiderio di entrare nel partito a certe condizioni, che non hanno potuto essere accettate dal Comitato Centrale. Dopo il II Congresso dell'Internazionale Comunista il C. C. del Bund ha chiesto al Comitato Esecutivo della Internazionale, di fare esaminare da una Commissione la sua entrata nel Partito Comunista. Detta Commissione ha respinto le condizioni originarie del Bund e ha deciso che esso doveva entrare nel Partito Comunista, liquidando totalmente le proprie organizzazioni. La conferenza riunita attualmente a Minsk a tale scopo, risolverà innegabilmente la questione in senso affermativo.

Questo fatto depone eloquentemente contro due insinuazioni sparse a danno dei compagni bolscevichi russi: la prima che essi siano sostanzialmente un partito ebreo o dominato da elementi ebrei, la seconda ch'essi abbiano attenuato l'intransigenza della concezione dell'unità della azione rivoluzionaria di fronte alle differenze nazionali (N. d. R.).

Prestinscki insiste quindi sull'azione fra le donne. La Sezione femminile del Comitato Centrale ha preso un altro sviluppo: due conferenze femminili panrusse hanno avuto luogo, la prima immediatamente dopo il I Congresso del Partito, la seconda in dicembre.

Quest'ultima contava 2500 delegati, essa ha esaminato l'azione fra le contadine, fra le donne di casa, fra le donne di oriente e delle minoranze nazionali. La Sezione ha sviluppato una vasta propaganda. Essa possiede un organo teorico regolare «la Comunista», essa pubblica un bollettino d'informazioni. Numerosi opuscoli e volantini sono stati da essa editi. La Sezione femminile prende una parte attiva all'amministrazione sovietista nella quale essa guida le operaie e le contadine. Non meno intenso è stato il lavoro della «Lega della gioventù comunista». Questa non fa parte integrante del Partito, non è una Sezione dipendente dal C. C., ma i suoi membri prendono una parte attiva a tutta la nostra azione. La Lega si propone sopratutto di formare l'istruzione politica della gioventù. Essa pubblica tre organi periodici e gran numero di opuscoli. Inoltre i nostri giornali di Mosca e delle provincia consacrano frequentemente pagine speciali al « Giovane Comunista ».

Krestinski conchiude ricordando l'azione del Partito tra le minoranze nazionali. Il C. C. ha presso di se undici uffici nazionali, di cui due più importanti, l'ufficio israelita e quello dei popoli di razza turca. L'uno e l'altro svolgono un vastissimo lavoro di propaganda fra le rispettive popolazioni.

DOPO LA RIVOLTA DI KRONSTADT

L'attimo di respiro che la Russia sperò godere dopo l'annientamento delle ultime bande controrivoluzionarie di Wrangel, Petliura, Balachowitch e che doveva servire a preparare il trapasso alla ricostruzione pacifica, non ha durato che pochi mesi. E nel frattempo non ha avuto neppur per un istante, tregua la campagna allarmistica di menzogne che da una parte riferivano presunti preparativi militari della Russia dei Soviet allo scopo, ben palese, di farla passare, al momento opportuno, per l'aggressore e dall'altra insistevano sul disfacimento interno, le rivolte, i saccheggi e via di seguito. La stampa socialdemocratica teneva bordone, allo scopo, anch'esso ben chiaro, di raffreddare quell'entusiasmo delle masse lavoratrici dell'Europa Occidentale e Centrale che costituisce, è doloroso constatarlo, l'unico ostacolo ad una azione combinata delle borghesie capitalistiche contro la Russia dei Soviet.

Questa azione grande stile della controrivoluzione non s'è, naturalmente, arrestata alle frontiere, ma ha cercato sfruttare le condizioni difficili in cui la Russia si dibatte, causa la crisi dei trasporti, in materia di alimentazioni e riscaldamento.

Fu questa propaganda controrivoluzionaria menata con maggior intensità nelle grandi città dove di questa crisi si risentiva più fortemente.

Il successo fu ben meschino: tranne qualche riunione operaia a Mosca e Pietrogrado che degenerò in tumulto, ma finì poi colla pacificazione degli operai malcontenti, non si ebbe altra manifestazione tangibile.

Solo in un caso riuscì ad ottenere un effimero successo: nel porto militare di Pietrogrado, a Kronstadt.

Pietrogrado non è un centro naturale della Russia come Mosca – ma è una città creata artificialmente in località eccentrica e separata dal resto della Russia, dai « governi » fertili, da una zona boscosa e paludosa, ed il suo retroterra economico si trova nelle antiche sue provincie baltiche e in Finlandia.

Ora che tutti questi paesi sono indipendenti e le loro frontiere sono più o meno chiuse alla Russia, Pietrogrado deve trovar le sue risorse in regioni enormemente distanti e quando, per la continua guerra, il sistema dei trasporti è ridotto in malo stato.

Questo stato di cose ha facilitato il lavoro a Pietrogrado degli agenti della controrivoluzione, i social-rivoluzionari ed i menscevichi. Ma il proletariato della *Krasny Piter*, della rossa culla della Rivoluzione, rimase fedele al potere sovietista.

Non così Kronstadt, che non è città industriale e quindi manca d'un proletariato cosciente che avrebbe potuto fronteggiare le mene controrivoluzionarie. Kronstadt è la fortezza, la stazione della flotta del Baltico, i cui marinai, è vero, hanno delle gloriose tradizioni rivoluzionarie, ma di cui ben pochi si trovano tutt'ora nella fortezza.

Durante le ultime lotte contro la controrivoluzione, la flotta del Baltico è restata quasi inattiva, e così la maggior parte dei marinai « rossi » più sperimentati furono inviati sul luogo della lotta, alla flotta del Mar Caspio e del Mar Nero e nella fortezza non restarono che gran numero di ex-ufficiali reazionari e i nuovi e giovani equipaggi che si reclutavano nelle popolazioni allogene e non avevano alcuna preparazione nè esperienza rivoluzionaria.

Così fu possibile agli ufficiali di servirsi di questi equipaggi, accecati e traviati dalla propaganda controrivoluzionaria, per provocare al principio di marzo una aperta sedizione ed impadronirsi di Kronstadt e della flotta che contava due grandi unità: *Petropawlowsk* e *Sebastopoli*.

Il movimento non è riuscito a mantenersi che per poche settimane, durante le quali la campagna di menzogne ai danni della Repubblica dei Soviet ha preso dimensioni veramente... americane.

Il fatto che all'inizio il governo dei Soviet non adoperò la forza contro questa fortezza, restata sola nella rivolta, fu interpretato come se esso si trovasse nell'impotenza di domarla.

Ma il motivo era di natura puramente strategica: il governo dei Soviet avrebbe potuto facilmente espugnare Kronstadt. Ma poichè d'altra parte Kronstadt non era un pericolo per Pietrogrado, perchè i gran pezzi d'artiglieria che sono volti verso l'alto mare, sono racchiusi in casematte e non possono essere spostati, non c'era alcuna urgenza di bombardare immediatamente la fortezza e distruggere così, nello stesso tempo, la chiave di Pietrogrado medesima. Perciò le operazioni furono menate all'uopo con grande lentezza da parte del 7. Esercito Rosso che, sotto la guida di Tutchatchewiks, era stato incaricato dell'azione militare.

Ma quando si stimò giunto il momento di farla finita, il colpo fu menato con fermezza e celerità e Kronstadt fu espugnata quasi senza resistenza: il 17 marzo tutti i forti erano occupati e la mattina dopo le due corazzate si arrendevano consegnando i loro ufficiali.

La rivolta a Kronstadt non è stata per nulla un sintomo, come volevano far credere i controrivoluzionari, ma unicamente un episodio restato isolato. Non è certo con simili tentativi che la controrivoluzione riuscirà a intaccare il potere sovietista in Russia.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

I metodi di lotta della «democratica» Inghilterra contro la Russia dei Soviety. — La storia fa spesso delle allegre vendette. Un giorno un ministro inglese, il Gladstone, chiamò il Governo borbonico «negazione di Dio» e vergogna del genere umano. Che cosa dovrebbe ora dire dei governanti del suo paese, i quali combattono il comunismo e la Repubblica proletaria russa con metodi che forse avrebbero ripugnato anche al principe di Canosa?

Tali metodi sono apparsi in tutta la loro ripugnante laidezza nell'affare della falsificazione della «Pravda», che ha dimostrato a quali bassezze possano ricorrere gli organi ufficiali del Governo del paese che è stato culla della «libertà democratica» per ingannare e frodare l'opinione pubblica a proposito di quanto avviene in Russia.

Si tratta di questo. Un gruppo di quei ributtanti rifiuti del regime zarista della knut, che infestano le varie capitali europee col loro parassitismo e con la loro sfacciata pretesa di rappresentare «la Russia», faceva stampare a Londra, presso la tipografia William Lea & Co., una edizione falsificata della «Pravda» contenente le più mirabolanti notizie di fame, di ribellioni, di disastri, ecc., nella Russia rossa. La tipografia stampava in buona fede, non sapendo che si trattava di una sconcia frode. Funzionari della polizia segreta inglese, in diretti rapporti con «l'ambasciata» e col «consolato» di Wrangel a Londra, portavano i numeri falsificati all'ufficio segreto della polizia politica inglese, dove si raschiava in fondo a ciascun esemplare l'indicazione della tipografia inglese, e si provvedeva al loro invio nei porti baltici, per ingannare quei lavoratori le cui crescenti simpatie per la causa comunista potrebbero spezzare il famoso «cordone isolatore». A domanda della direzione di polizia inglese, l'Ammiragliato britannico poi inviava i pacchi dei giornali falsificati, sulle navi da guerra inglesi, nei porti del Baltico, a Riga e in Finlandia. Ivi, con lo aiuto dei rappresentanti diplomatici inglesi, le copie venivano distribuite; e le agenzie controrivoluzionarie di Riga e di Helsingfors poi radiotelegrafavano a tutto il mondo le menzogne della spudorata falsificazione, aggiungendo a garanzia di autenticità la nota: «A quanto annuncia la stessa «Pravda» organo ufficiale dei Bolscevichi, ecc.».

Questa losca origine delle notizie recentemente sparse ai quattro venti dalle predette agenzie sui pretesi torbidi in Russia, ecc. La «Rote Fahne» di Berlino nel n. 127 [illegible] dato il facsimile della testata della «Pravda» genuina e di quella falsificata, e si può vedere che la falsificazione è stata eseguita anche abbastanza goffamente.

Lo sconcio trucco è stato scoperto e messo in chiaro dal «Daily Herald». Benchè si trattasse di far male all'odiato governo dei «briganti bolscevichi» tuttavia lo scandalo è stato enorme. Fioccarono le interrogazioni alla Camera dei Comuni; e il Governo inglese con grande pena e imbarazzo dovette riconoscere che effettivamente alcuni organi subordinati del servizio di polizia avevano compiuto la falsificazione. E anche Sir James Craig rispondendo a nome dello Ammiragliato inglese ammise che questo si era prestato al trasporto dei pacchi di giornali «falsi» «ignorandone il contenuto».

Tuttavia il brutto affare continua ad interessare l'opinione pubblica del Regno Unito. Ultimamente il deputato Major Kenworthy chiese in Parlamento spiegazioni sulla condotta del vice-console inglese di Riga, che prese parte alla divulgazione della «Pravda» falsificata e chiese anche se l'Ufficio degli Esteri a Londra e il Governo finlandese fossero stati a conoscenza dell'attività di qual signore. Il segretario di Stato Harmsworth naturalmente diede la solita risposta evasiva, affermando che non era stato a conoscenza della cosa. Egli ammise che il Commissario britannico a Riga nell'ottobre 1920 aveva ricevuto varie centinaia di esemplari della «Pravda» falsificata, ma senza però — disse il sottosegretario — contribuire alla loro diffusione. Evidentemente servivano per una collezione!

Tuttavia, anche dopo questo sporco scandalo, che toglie ogni diritto al Governo inglese di parlare di onestà e di lealtà, tutti i giornali borghesi e socialdemocrativi dell'universo continueranno a riempire le loro sudice colonne con le notizie delle «agenzie» di Riga e di Helsingfors!

Il movimento rivoluzionario nei sindacati: a) In Bulgaria. — Dal 15 dicembre al 15 gennaio i sindacati rossi di Bulgaria svolsero una vivace propaganda per l'ingresso nei sindacati. In questo breve periodo furono guadagnati 5000 nuovi membri.

b) In Cecoslovacchia. — La sezione sindacale del Comitato di Semplin (Slovacchia) tenne a Michalovce una conferenza distrettuale, cui parteciparono i rappresentanti di 66 sindacati. La Conferenza deliberò di accettare i principî dell'Internazionale sindacale rossa di Mosca, e di spiegare una viva propaganda in tal senso.

Le elezioni nel sindacato dei metallurgici di Cecoslovacchia, tenutesi alla fine di febbraio, diedero vittoria completa ai comunisti. Perfino il «Volksrecht» giornale socialdemocratico di destra, fu costretto a riconoscere la disfatta dei socialpatriotti, scrivendo che «i pazzi avevano vinto».

Il 14 febbraio ebbe luogo a Kosice una conferenza dei lavoratori della terra di quel comitato slovacco, la quale approvò [illegible] riconosceva inconciliabile la neutralità con gli interessi dei lavoratori della terra; e quindi la Conferenza [illegible] il segretariato del sindacato dei lavoratori della terra a mettersi d'accordo coi marxisti cecoslovacchi di sinistra per lavorare in comune. Quando questo Partito avrà compiuto la sua adesione all'I. C., l'organizzazione dei lavoratori della terra dovrà a sua volta affiliarsi all'Internazionale sindacale di Mosca.

Questa vittoria degli elementi rivoluzionari nell'organizzazione cecoslovacca dei lavoratori della terra, che è la più importante del paese, giacchè conta un quarto di milione di soci, preludeva ad un loro maggiore trionfo nel Congresso generale di tutte le organizzazioni di lavoratori della terra e delle foreste, tenutosi a Praga il 6 marzo.

Anche in Cecoslovacchia, come in Germania, in Francia, ecc., i bonzi sindacali socialpatriottici cercano di dissolvere quelle organizzazioni, in cui la maggioranza radicale è sulla via di strappar loro di mano la direzione, ma nel Congresso di Praga tali tentativi fallirono miseramente. Nel corso della tempestosa discussione politica risultò che tutti i delegati — circa 800 — ad eccezione di una piccolissima frazione, erano per la lotta di classe senza compromessi. Allora alcuni segretari di organizzazioni, appartenenti alla de[illegible] circa una ventina di delegati tentarono di sciogliere il Congresso.

Nelle elezioni per la direzione della Federazione i delegati di sinistra spinsero la loro lealtà sino al punto da offrire alla tendenza opposta 4 posti; ma questa proposta fu respinta, e anche in tale occasione si potè vedere chi è che divide veramente i sindacati.

Hamsa, segretario del gruppo dei lavoratori delle foreste e della pesca, che in tutto conta 3000 soci in mezzo ai 250 mila di tutta la Federazione, dichiarò che il suo gruppo voleva rendersi indipendente e ciò al solo scopo di indebolire la Federazione rivoluzionaria. Ma altri delegati dello stesso gruppo si opposero alla secessione.

Infine i destri espressero l'opinione che il Comitato centrale dovesse essere apolitico, ma fu loro risposto che i delegati erano politicamente organizzati, e precisamente in grande maggioranza nella sinistra.

Nonostante tutti i tentativi fatti dai bonzi sindacali per fare andare a monte la Conferenza, questa terminò con la completa vittoria della sinistra. Quanto è avvenuto nella Federazione dei lavoratori della terra dimostra ancora una volta che lo spirito rivoluzionario fa incessanti progressi nel proletariato ceco.

c) In Polonia. — Lo sciopero grandioso dei ferrovieri polacchi fu spezzato sopratutto dalle manovre socialtraditrici di quel P. [illegible] stato accolto con tutti i riguardi dall'Internazionale senza numero. Tuttavia esso ha servito a stimolare la coscienza rivoluzionaria di classe in quell'importantissimo scacchiere della lotta internazionale tra capitale e lavoro. Ciò apparve con molta evidenza dall'attitudine assunta verso gli scioperanti dalla grande adunata di operai organizzati che si tenne a Varsavia durante lo sciopero.

La immensa sala del «Teatro universale» era zeppa di migliaia di operai di tutte le industrie. Presiedevano la gigantesca adunata Grocholski del sindacato ferrovieri, Sypbla dell'organizzazione dei contadini, Polewski del «Blocco» e Razki dei metallurgici. Il discorso del socialpatriotta Kwapinski fu continuamente interrotto da grida e rumori. Invece furono accolti con applausi tempestosi tutti i discorsi degli oratori di opposizione, che stigmatizzarono con parole roventi la condotta del Partito socialista polacco della Commissione centrale dei sindacati e del Governo. Kozlowski, membro del C. E. dei ferrovieri, avendo tentato di difendere la sua attitudine nello sciopero, fu accolto da una salva di fischi e dovette abbandonare a precipizio la tribuna. La mozione di Kwapinski non prese in tutto che 4 voti tra le molte migliaia di lavoratori presenti. L'approvazione della mozione dell'opposizione fu accolta con immenso entusiasmo al canto dell'Internazionale.

Questa manifestazione del proletariato rivoluzionario è tanto più notevole in quanto che molte migliaia di funzionari del Partito comunista si trovano in carcere, ciò che naturalmente rende assai difficile la propaganda comunista in seno alla classe lavoratrice polacca. Essa dimostra quali rapidi progressi faccia lo spirito rivoluzionario tra le masse lavoratrici polacche.

d) In Norvegia. — Il sindacato dei lavoratori in pietra, terraglia e cemento di Christiania, che è il massimo sindacato della Norveglia, in un'affollata adunanza tenuta l'8 febbraio approvò questa mozione: «Il sindacato, ecc. dichiara di aderire alle tesi di Mosca».

e) In Germania. — Nell'assemblea generale dei lavoratori di fabbrica di Chemnitz, tenuta il 6 febbraio, i comunisti conquistarono nelle elezioni per il C. C. 6 posti, i socialisti maggioritari uno solo.

Nelle elezioni per il Comitato locale di Berlino dei ferrovieri la lista comunista trionfò con 197 voti contro 189 riportati dalla lista di coalizione tra maggioritari e indipendenti, la quale ripresentava la antica direzione.

Ad Essen, dopo una lunga agitazione elettorale, che mobilitò tutti i metallurgici, si venne alla votazione di referendum per l'elezione del Comitato locale. Anche qui maggioritari e indipendenti si coalizzarono; ma tuttavia la loro lista non riportò che 3940 voti, mentre quella della V. K. P. D. ne ebbe 6019.

A Berlino l'assemblea di reparto dei meccanici in due adunanze prese posizione verso il rapporto del Comitato del reparto. Nelle nuove elezioni riuscirono eletti soltanto dei membri della V.K.P.D. L'assemblea condannò le deliberazioni prese il 13 gennaio dal Consiglio allargato dell'organizzazione metallurgica, le quali dovrebbero rendere possibile l'espulsione dei comunisti da tutta l'organizzazione. Inoltre propose all'assemblea generale dei metallurgici, compartimento amministrativo di Berlino, di occuparsi dell'invio di delegati al Congresso sindacale di Mosca. Questo reparto di macchinisti comprende a Berlino 25 mila membri.

Nella votazione per il Comitato locale di Berlino dei lavoratori del legno si ebbero questi risultati, comunisti 6586, indipendenti 5783, socialdemocratici 5007.

f) In Francia. — I lavoratori organizzati di Bourges tennero recentemente una Conferenza, cui partecipò come relatore il sig. Jouhaux in persona. Ma le sue diatribe contro i comunisti non ottennero successo. L'assemblea con tutti i voti meno 4 si dichiarò contro Amsterdam e per l'Internazionale di Mosca. Così pure il Congresso federale dei minatori di Lorena si è pronunziato con impressionante maggioranza contro la dirigenza riformista della Federazione.

Il 27 febbraio si tenne a Cognac il Congresso dipartimentale dei Sindacati della Charente, e vi furono rappresentati 32 Sindacati. Da oltre un anno l'Unione dipartimentale della Charente era agli ordini dell'Ufficio della C. G. T., ma grazie agli sforzi dei militanti rivoluzionari, e grazie altresì alla coordinazione tra i vari Sindacati, una considerevole maggioranza ne ha mutato l'orientamento in senso nettamente rivoluzionario. Fu approvato con 18 voti contro 14 l'ordine del giorno presentato dai rivoluzionari, che preconizza la lotta di classe, la propaganda rivoluzionaria, il distacco della C. G. T. dall'Internazionale di Amsterdam e la sua adesione a quella di Mosca. Fu eletto un Comitato intieramente rivoluzionario, e fu approvata con 25 voti contro 7 una mozione di protesta contro la recente deliberazione del C. N. C. sulle esclusioni. Di fronte a questi risultati, il rappresentante dell'Ufficio confederale lasciò la sala sbattendo la porta.

Il 13 marzo fu tenuto a Saint-Etienne un Congresso di lavoratori di cuoiami, dove intervennero i rappresentanti delle organizzazioni di 8 dipartimenti. Il Congresso protestò contro l'esclusione della minoranza rivoluzionaria dalla C. G. T., e a grande maggioranza approvò una mozione chiedente l'adesione all'Internazionale di Mosca.

L'organizzazione degli edili di Besancon ha approvato una mozione stigmatizzante le manovre di Jouhaux contro i Comitati sindacali rivoluzionari e l'espulsione dell'opposizione.

Il cartello dei Sindacati di Mulhouse ha approvato con 60 voti contro 40 la seguente mozione:

«In conformità con le decisioni dei Congressi sindacali di Francia il cartello dei Sindacati di Mulhouse dichiara che a ciascun membro della C. G. T. è perfettamente lecito appartenere a qualsiasi tendenza politica o filosofica. Dentro la C.G.T. vi è posto per tutte le correnti, così per quelle che non rappresentano alcuna opinione politica, come anche per le anarchiche, socialiste e comuniste. Il cartello dei Sindacati di Mulhouse, più che mai convinto della necessità dell'unità organizzativa della classe lavoratrice, biasima ogni tentativo di scissione del movimento sindacale, tanto se provenga da destra che da sinistra, e si propone di fare quanto è possibile per scongiurare una scissione in seno al libero movimento sindacale dell'Alsazia-Lorena».

Il Congresso ordinario annuale delle organizzazioni del dipartimento di Calvados è terminato con una vittoria decisiva dei Comitati rivoluzionari. Con 41 voti contro 11 esso ha condannato la politica riformista e ha chiesto che il movimento sindacale francese si unisca alla Internazionale rossa. Inoltre ha stigmatizzato l'opera di scissione nelle leghe, qualificandola come tattica propria dei Sindacati «gialli».

Il 27-28 marzo ebbe luogo a Limoges il Congresso nazionale degli impiegati, che assunse importanza speciale perchè era il primo Congresso nazionale di una grande Federazione chiamato a pronunziarsi sulla espulsione degli organizzati rivoluzionari. Il Congresso ha approvato bensì le esclusioni pronunziate dalla C. E., ma solo in grazia dell'artificioso sistema di votazione imposto dai bonzi confederali. In realtà votarono per l'espulsione i rappresentanti di 29 organizzazioni di impiegati, contro quelli di 30. Si prevede dunque che al prossimo Congresso generale della C. G. T. a Lilla, dove si voterà per Sindacati, le organizzazioni di impiegati saranno in maggioranza contro le esclusioni.

g) In Inghilterra. — Anche i maneggioni del vecchio tradunionismo inglese non si sentono più tanto sicuri come un tempo della cieca e tradizionale obbedienza delle masse. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dalle preoccupazioni che essi mostrano per i progressi degli «elementi estremi» in seno alle Trade Unions.

Giorni fa era stato annunziato il ritiro di Robert Smillie, presidente della Federazione dei minatori inglesi. Il ritiro fu spiegato con «ragioni di salute». In realtà appare chiaro che egli dovette andar via perchè i minatori non erano più disposti a sopportare la sua politica traditrice di compromessi, non volevano più esser venduti al capitalismo minerario. Anche in Inghilterra, la cittadella della Seconda Internazionale e di quella di Amsterdam, la posizione degli organizzatori renzionari comincia a vacillare.

h) Negli Stati Uniti. — Si comunica in data 2 febbraio da Washington. E' stata convocata per il 23 febbraio la Conferenza straordinaria della «American Federation of Labor». Finora era onnipotente nella Federazione il socialpatriotta Gompers, giacchè le forze rivoluzionarie si raccoglievano a parte nella I. W. W. Ma ora si è formata anche in seno ai Sindacati gompersiani un'opposizione, che farà per la prima volta la sua pubblica comparsa nella Conferenza di febbraio. L'opposizione esige la liberazione degli arrestati politici, la ripresa delle relazioni con la Russia, il controllo operaio delle fabbriche, e la lotta energica contro la disoccuppazione.

La Federation of Labour di Chicago, che rappresenta oltre 400 mila lavoratori, approvò all'unanimità una deliberazione in cui è detto tra l'altro: «Avuto riguardo all'immensa disoccupazione negli Stati Uniti, e considerando che l'inumano blocco impedisce alla Russia di organizzare la propria industria, che l'America appoggia con tutti i mezzi questo blocco, che fu deportato il rappresentante russo, la Federation of Labour di Chicago eleva solenne protesta contro l'ulteriore partecipazione del Governo americano alle congiure contro la Russia soviettista, ed esige la piena ed incontrastata ripresa di tutti i rapporti tra gli Stati Uniti e la Russia dei Soviety».

Parecchie centinaia di lavoratori, delegati di svariate Unioni, si sono radunati a Chicago in Congresso, e hanno deciso di fondare una nuova Confederazione: la «American League of the Unions». Scopo di questa Lega è di combattere l'esiziale influenza dell'apparato burocratico della American Federation of Labour sui lavoratori americani.

i) Nell'America del Sud. — Nella seduta finale della Federazione sindacale panamericana fu accolta con 10 voti contro 8 la mozione comunista dell'organizzatore messicano Luisi N. Morones. L'altra proposta battuta chiedeva la sospensione delle deliberazioni. Votarono la mozione comunista tutti e cinque i delegati del Messico, come pure quelli di Guatemala, San Salvador, San Domingo. Contro all'attitudine radicale dei rappresentanti della America latina quelli degli S. U. invece si schierarono compatti per la reazione.

Nel Brasile, il proletariato rivoluzionario stava finora in complesso nel campo anarchico. Ma ultimamente si è verificato un notevole mutamento, e molti lavoratori si sono dichiarati per la I. C., tra gli altri l'illustre rivoluzionario brasiliano Everardo Dias. E così l'I. C., dopo l'Argentina e il Chile, mette salde radici anche in un terzo grande Stato dell'America meridionale.

Fascismo e socialdemocrazia in Puglia

Le versioni fantastiche date dai giornali borghesi ai movimenti di Puglia, dimostrano a chiare note come la malafede e la menzogna più sfrontata, siano il monopolio dei pennivendoli della borghesia.

Per la verità un solo giornale repubblicano diede una esatta versione dei moti di Bari. Altro che complotto comunista! Il fascismo, per chiara confessione dei suoi aderenti, volle far vedere che anche in Puglia si faceva qualche cosa, cioè si sapeva organizzare la prepotenza, il brigantaggio, con metodi sbalorditivi di violenza e di vigliaccheria tali, da meritare la deplorazione di tutta la gente onesta [illegible] della stessa Associazione dei combattenti che volle scindere ogni sua attività e responsabilità da chi con tanta incoscienza scatenava la giusta reazione delle folle lavoratrici.

Gli episodi di provocazione insolente, sotto gli occhi compiacenti degli agenti dell'ordine, non si contano: si dice che a Minervino, a Canosa, a Castellana, a Spinazzola, ecc., guardie regie e carabinieri si travestono da fascisti e viceversa. Alle rispettive stazioni e nei paesi, questi signori si permettono ogni arbitrio: si perquisiscono i viaggiatori, si insolentiscono, si ricattano, si minacciano, si perseguitano in mille guise: si tirano sassate ai treni, ci si abbandona ad ogni pagliacciata e prepotenza ed illegalità e tutto è lecito, tutto è permesso. Giovincelli adolescenti trascinati per la loro ignoranza a commettere ogni sorta di soperchierie, guidati da faccie patibolari di vecchi arnesi da galera, di noti mazzieri, armati fino ai denti, al soldo di proprietari ricchi e senza scrupoli, che non si peritano di usare qualsiasi mezzo, in odio alla classe lavoratrice.

Quest'odio feroce contro gli operai e i contadini da parte di oziosi parassiti, di speculatori delinquenti, di spostati senza arte nè parte che vogliono vivere senza affaticare e abusare del momento per isfogare la loro libidine di violenza, non si può spiegare che col rimprovero continuo che i lavoratori onesti rappresentano di fronte al vagabondaggio di chi sfrutta il loro dovere.

Eppure è quest'esercito di lavoratori onesti che prepara e ammannisce ogni cosa necessaria alla vita, ogni agio, ogni godimento a questi vagabondi!

Non è vero quanto essi asseriscono che il loro odio non vuol colpire i lavoratori, nè coloro che si sacrificano per un'idea e che per essa vivono o soffrono auspicando e preparando la redenzione del lavoro, ma soltanto quelli che speculano sulle Organizzazioni per ritrarne lucri e vantaggi, per tradirle poi vigliaccamente nell'ora del pericolo. Perchè anzi, noi abbiamo motivo di credere che tra gli sfruttatori di una [illegible] e gli speculatori dell'altra, vi sia un'inconfessabile armonia di amorosi sensi.

A Spinazzola, p. es., il segretario comunale che aveva bollati certi metodi di sfruttamento delle Cooperative, certi atteggiamenti di Organizzatori, certi concordati di cartapesta fatti per turlupinare la massa, fu, con intimidazioni e ricatti, obbligato ad allontanarsi, da una squadra di questi nuovi eroi della vigliaccheria, dal suo ufficio, violentando un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, mentre in coerenza a quanto vanno blaterando costoro, avrebbero dovuto sostenerlo per la sua onestà e franchezza.

Il retroscena di questo affare è molto losco. Qualche settimana prima dell'intimidazione fascista, un socialdemocratico barese ingenuamente affermava che gli era stato offerto il posto di segretario a Spinazzola dai socialdemocratici di là, posto che era «occupato regolarmente a mezzo concorso» dal Poletti; qualche altro poi, si offriva di interessarsi a procurargli il posto altrove, perchè il Poletti, onesto e franco, forse non andava troppo a genio a certi ben noti speculatori della Organizzazione.

E' un po' difficile stabilire che l'intimidazione fascista non abbia avuto qualche lontana ed indiretta insufflazione da chi aveva interesse a liberarsi da qualsiasi controllo onesto ed obbiettivo! E, se è ridicolo che il fascismo si presti a cosiffatti servizi, sarebbe molto grave la responsabilità di chi favorì, o per lo meno non seppe affrontare una situazione che ebbe sì vasta ripercussione e sì fatali conseguenze, mentre lo poteva e lo doveva.

La connivenza delle autorità con quelli che si vantavano nei pubblici ristoranti di voler, non solo uccidere, ma bere il sangue degli organizzati, non ha bisogno di dimostrazioni.

Ma dov'è la vantata forza delle Organizzazioni contadine, se non sanno compatte, simultanee, solidali, impedire sopraffazioni ed arbitrii che continuano? Perchè Spinazzola, Minervino, Canosa son lasciate sole nella lotta a subire ogni dispregio? A che cosa ha concluso lo sciopero unanime, se esse ancora dolorano e son funestate da imposizioni intollerabili?

Non è tempo di farle cessare? I lavoratori attendono la parola d'ordine. Se gli aggrediti sono tutti arrestati e gli aggressori sono liberi? La superba e sacrosanta rivendicazione dei proletari a nulla ha giovato?

Oh, se i socialdemocratici non avessero attraversata la via alla propaganda ferma e realista e lungimirante dei comunisti veri, anzichè pensare soltanto a crearsi dei canonicati e delle grosse prebende e tacitare ogni opposizione coll'offa di posti da offrire a chi non ha pane e perciò accetta il guinzaglio sotto la pressione del bisogno e per tema di vendetta! Così il governo borghese fa coi proletari poveri del meridionale (creando le guardie regie) che, assillati dalla necessità di avere un pane e formarsi un avvenire, nascondono il disgusto di farsi carnefici dei loro fratelli, l'umiliazione di essere disprezzati ed odiati, sotto la divisa elegante, i gambali lucidi e i guanti, essi che non avevano mai posseduto che degli stracci e conoscevano i crampi dello stomaco! Se i socialdemocratici non avessero insegnato soltanto ad aspirare a qualche lira di guadagno in più, al solo interesse immediato ed egoista, oggi le organizzazioni non subirebbero affronti, oggi i proletari non si lascerebbero intimidire o corrompere dalla violenza e prepotenza fascista.

Ma quando mai hanno insegnato ai proletari la tenacia della lotta, la «costanza del sacrificio», la solidarietà doverosa fra i lavoratori di tutta la provincia, di tutta la nazione, di tutto il mondo? Se qui il «localismo» è uno dei più caratteristici mali dell'ambiente, così come il personalismo e il feticismo paesano?

Se qui, proprio per opera degli Organizzatori, «le lotte scoppiano sempre isolate» e si esauriscono o si spezzano per la violenza della reazione in un solo punto?

Oh, il «riformismo è il più prezioso alleato della borghesia!». Esso contribuisce a disperdere le forze proletarie. E ormai le maschere non giovano più.

Oggi vediamo molti ex compagni, che ieri sotto la critica serrata dei comunisti, alla vigilia del Congresso di Livorno, si erano dimessi dai Comitati paritetici e avevano finto di rompere la sfacciata, continua collaborazione coi borghesi, tornare a discutere in piena armonia coi commendatori, coi cavalieri, coi posciconi negli stessi consigli direttivi, lusingati dalla considerazione della borghesia, che accarezza sempre i fedifraghi per buttarli poi a mare come limoni spremuti.

Questi speculatori dell'idea, che sfruttano le Organizzazioni a soli scopi personali, muovono veramente a nausea anche gli avversari. Abbiamo udito spesso dei giudizi di fuoco da privati borghesi, che poi non si peritano di stringere alleanza con questi signori che disprezzano, ma che lusingano a scopi ben noti.

Pur di vincere, i social-democratici non hanno mai avuto scrupoli sui mezzi da adottarsi: «la mistificazione, il trucco son sempre all'ordine del giorno». Le loro Sezioni, i loro organismi «sono ormai il rifugio di tutti i piccoli borghesi».

Rientrano gli antichi riformisti, gli espulsi, i bollati, quelli colti in flagrante ed aperta collaborazione coi liberali per amor di gloriola paesana o provinciale; sono in auge quelli che vogliono la libertà del crumiraggio, quelli che vogliono sanare le finanze comunali e salvare l'Italia, quelli che non ammettono la Rivoluzione perchè mancano i fosfati e perchè, «dopo tutto al soldo delle organizzazioni, pur in regime borghese, si possono godere di superbe pelliccie e di gioielli rari», si può vivere «senza affaticar troppo sul solco o nell'officina».

Del resto lo ha dato la Direzione del P. S. l'esempio, accogliendo fra i suoi membri il Fiorito «da tre anni fuori del partito», perchè accusato di massoneria.

E poi l'on. Vella fa lo scrupoloso e a Roma minaccia fulmini ai giolittiani del gruppo socialista, preferendo magari i nittiani, e vuole cacciati i riformisti dal partito!

Però, c'intendiamo, solo i 54 deputati, ma non i riformisti grandi e piccoli elettori della provincia di Bari, perchè allora, chi gli rimarrebbe per assicurargli la medaglietta, se non i simpatizzanti borghesi sui quali egli si è assicurata la riconoscenza?

Oh le epistole patetiche sulle benemerenze dell'onorevole! Le benemerenze! Rivolgersi ad Azzarita del «Corriere», che ne è entusiasta!

Giorni fa c'era un'epistola esposta perfino al Circolo macchinisti di Bari, ove i socialdemocratici mistificano così bene le cose che pel prossimo Congresso dei ferrovieri si accetta un ordine del giorno comunista, ma si manda a svolgerlo a Bologna un «socialdemocratico», ma ciò è ancor più bello, un socialdemocratico, il cui ordine del giorno fu «bocciato ad unanimità», si presenta come presidente del Circolo stesso. La delicatezza è una virtù sconosciuta agli intriganti riformisti. Vedremo se la coerenza operaia è alla stessa altezza.

E' un terreno molto aspro e difficile il nostro; e vi è ancora qualche compagno ingenuo che vorrebbe collaborare coi gialli, coi traditori, nelle prossime lotte per... vincere!

Ah no, compagni, se non siete dei procaccianti come loro, meglio perdere cento volte, ma salvar almeno l'onore, la coerenza!

Noi lotteremo per disciplina e con dignità e se non conquisteremo dei seggi per «sabotare il Parlamento», propaganderemo la piazza perchè si proponga fermamente di «sostituirlo» col sistema dei Consigli di operai, contadini e soldati.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

SENAGO. — Domenica 4 ebbe luogo, nella Cooperativa, un comizio di propaganda indetto dalla locale Sezione Comunista sul tema «La Russia rivoluzionaria». Parlarono i compagni Bergamaschi A. e Bellinzaghi G. della Sezione di Milano, ascoltati da un folto pubblico. Il comizio ebbe ottimo risultato.

BUSTO ARSIZIO. — **Il 2 aprile nell'Aula Magna della Scuola Tecnica parlò il compagno avv. Sessaro sul programma del Partito Comunista, vivamente applaudito.**

Veneto

Congresso provinciale comunista Udinese

Il 3 aprile, nei locali della «Casa del Popolo», si è tenuto il primo Congresso Provinciale Comunista. I compagni sono intevenuti numerosi, affollando il salone delle riunioni. Erano rappresentate 32 sezioni costituite regolarmente ed una quindicina in via di formazione, oltre ai circoli giovanili ed ai gruppi. Era presente il comp. Gasperini della Venezia Giulia. Alla Presidenza sono stati chiamati Gasparini e Bosatta.

Sul comma «Organizzazione e Propaganda» ha riferito Costantini; dopo ampia discussione si è deliberato che la propaganda deve essere disciplinata dalla Federazione e fatta a mezzo di propagandisti autorizzati nei comizi e nelle riunioni e da tutti gli inscritti come propaganda spicciola. La Federazione darà istruzioni precise a mezzo di riunioni, circolari e questionari.

Sui rapporti colle Organizzazioni economiche, vennero esaminate le condizioni della Camera del Lavoro Provinciale, attualmente diretta da Comunisti e si è stabilito il modo di resistere alle mene dei socialdemocratici che vogliono subordinare il funzionamento della Camera del Lavoro all'indirizzo politico della stessa ed alla volontà di alcuni funzionari di Cooperative. Sono stati poi fissati i compiti dei Gruppi Comunisti in seno alle Organizzazioni, alle Cooperative ed alle Imprese di Lavoro.

Per la pubblicazione di un giornale si è stabilito di prendere accordi coi comunisti del Goriziano per la pubblicazione del «Comunista Friulano». Detto settimanale deve uscire nel corrente mese.

Venne poi prospettata l'utilità della costituzione dei Circoli di coltura proletaria. A far parte del Comitato della Federazione Provinciale vennero eletti: Colonnello, Sartor, Mosca, Renier, Borio, Muratori, Costantini, Polacco, Pascolini. Il Congresso si è chiuso al canto dell'Internazionale.

Romagna

Federazione Comunista Romagnola

FORLI' — **Si attraversa un periodo di intensa attività** tanto nel campo politico come nel campo sindacale con successi ovunque.

La provincia di Forlì è quasi tutta nostra con 5000 aderenti al partito e le Camere del Lavoro di Forlì, S. Arcangelo, Rimini e quante prima anche quella di Cesena. Tutte le zone tengono continue riunioni riuscitissime. Primeggia quella di Forlì con 47 Sezioni e circa 2000 inscritti.

Dopo il Congresso Provinciale di Ravenna dove ben 42 Sezioni erano rappresentate con 2000 aderenti, si è venuto nella determinazione di fondere transitoriamente tale forza alla Federazione di Forlì. Cosicchè questa massa granitica, omogenea e forte saprà affrontare la raffica borghese e socialdemocratica.

Lunedì 28 marzo fu tenuto il Convegno di tutti i rappresentanti della zona di Cesena e colà intervennero i membri del Comitato e si stabilirono i mezzi di azione per la propaganda e preparazione per la conquista della locale Camera del Lavoro. Si è inoltre stabilito di tenere il Congresso Comunista di Romagna a Forlì e di fissarlo per la data del 24 aprile prossimo.

Campania

NAPOLI. — **Contro il fascismo.** — In seguito alla volgarissima scenata di cui si sono resi gloriosi i nostri fascisti napoletani, aggredendo in centocinquanta il compagno Misiano, la nostra Camera del Lavoro ha lanciato ieri il seguente manifesto:

«Al proletariato, a tutta la cittadinanza!

«La cronaca di questi giorni è tutta piena degli episodi che gettano foschi bagliori su questo travagliato dopo guerra di delusioni e di incalzante crisi economica e sociale. Non si fa solo la cronaca, ma si esaltano anche gli attori della violenza e gli stimolatori, se gli uni e gli altri appartengono alla parte del privilegio capitalistico.

«Non ci doliamo di ciò.

«E' la lotta delle classi che nel periodo risolutivo rende più acuti i contrasti, più aspri gli urti.

«Constatiamo solo che l'azione compiuta dalle avanguardie borghesi è definita come opera benemerita, patriottica, come giusta sanzione punitiva. Così gli incendi, le aggressioni, le «spedizioni», trovano la celebrazione della stampa e la sfacciata protezione del Governo.

«Anche a Napoli si hanno le avvisaglie. Il fascismo napoletano si sforza di chiamare intorno a sè l'attenzione cittadina e nazionale. Esso fa bersaglio della sua ributtante cagnara Francesco Misiano.

«A Francesco Misiano, fedelissimo e fortissimo soldato della battaglia proletaria, i lavoratori organizzati non hanno bisogno di ripetere la loro vivissima fraterna solidarietà.

«Di fronte al fenomeno nazionale e locale della sferrantesi controffensiva industriale, mascherata da ragioni patriottiche e morali, il proletariato iscritto alla Camera del Lavoro dichiara che:

«1. Nessuna violenza contro gli uomini del proletariato sarà lasciata senza risposta.

«2. Per una istituzione operaia violata cento palazzi borghesi grideranno il nostro odio e la nostra vendetta.

«Tale è la volontà chiara e precisa dell'organizzazione di classe napoletana.

«Il Consiglio Generale, i Consigli Direttivi, le Commissioni Interne, la Commissione Esecutiva».

Congresso provinciale comunista Salernitano

Il 3 aprile u. s. si è tenuto a Cava dei Tirreni il Congresso provinciale comunista di Salerno.

Per il C. E. intervenne il compagno Tarsia di Napoli. Erano rappresentate al Congresso cinque Sezioni provenienti dal vecchio partito socialista e una diecina di rappresentanti di gruppi che ancora non sono costituiti in Sezione.

Dopo ampia e serena discussione sulla relazione del compagno Tarsia il Congresso nominò il proprio Comitato federale nelle persone dei seguenti compagni: Sergio Vincenzo, Rondinella Matteo, Cuomo Luigi, tutti e tre di Cava dei Tirreni, ove è stata scelta come sede del Comitato provinciale comunista — e poi Moma Augusto di Montecorvino Rovella, Cecchi Camillo di Angri, Paciolla Pericle di Vietri sul mare, De Caro Carmine di Castel S. Giorgio.

Per la stampa si è deciso, in linea provvisoria, di diffondere largamente il «Soviet» di Napoli, con la speranza di potere presto pubblicare un proprio settimanale.

Al grido di Viva il Comunismo, il Congresso si sciolse nel massimo entusiasmo.

Puglie

Federazione Provinciale Comunista Barese

BARI. — Il lavoro comunista procede regolarmente. Oltre alle Sezioni di Bari, di Trani, di Andria, di Molfetta ove i compagni Maierotti e D'Agostino fecero una dettagliata relazione del Congresso di Livorno e parlarono sulla costituzione, sul programma e lo Statuto del Partito Comunista, si costituirono con fermezza e nuovo slancio di lotta le Sezioni comuniste di Carbonara, di Grumo, di Monopoli, di Bitonto, di Ruvo, di Gravina, di Terlizzi, di Castellana, di Putignano e di Locorotondo, ove pure furono i compagni nostri e trovarono in alcuni luoghi l'unanimità dei consensi, dovunque poi, le energie migliori delle vecchie Sezioni, i compagni più intelligenti e più attivi, la vera avanguardia del proletariato.

L'affiatamento è massimo in ogni Sezione; mentre prima nelle assemblee si faceva il sangue acido per le lotte subdole e sleali dei riformisti, che facevano l'ostruzionismo ad ogni lavoro e discussione seria e conclusiva; e la cui omertà per tutte le bassezze e vigliaccherie, riusciva ad inquinare tutto il movimento, ora regna la più cordiale armonia di lavoro e di intenti. Dovunque si raccomanda la lettura dei nostri opuscoli e l'abbonamento al «Comunista», all'«Ordine Nuovo» e al «Soviet». Parecchi sono i sopraluoghi e i convegni per assistere i compagni di ogni centro. E parecchi si faranno prossimamente per orientare con più decisiva fermezza l'indirizzo delle classi lavoratrici.

Purtroppo a Spinazzola, Minervino, Canosa, per le prepotenze fasciste, a Barletta per l'influenza nefasta e gli intrighi del Violante, non è possibile ora un lavoro serio e ordinato. Ma, appena compiuta la sistemazione di alcuni gruppi a Corato, Altamura, Palese, Modugno, Bisceglie, S. Michele ed altrove, vedremo di risolvere anche le nuove situazioni che si presentano.

Questo è certo che i contadini pugliesi non possono approvare l'inerzia della Confederazione e del P. S. che consigliano al proletariato la viltà e la rassegnazione, che rispondono agli schiaffi, alle aggressioni, agli incendi, agli assassinii, alla disoccupazione, offrendo la collaborazione all'uno o all'altro ministro, disarmando materialmente e moralmente, presentando l'altra guancia per ricevere nuovi insulti.

Ah non li accettano, perdio, i consigli di viltà, i contadini pugliesi! Nè l'ipocrisia delle... «scatole di cerini...» per le «lotte civili e cortesi!»

Nè si presteranno a sanzionare i vecchi amori di Vagno-Faria, le inconcepibili amicizie Vella-Azzarita e le simpatie Capozzi-Lombardi, le collaborazioni presidenziali Meniani-Pastore con tutti i cav. uff. e i commendatori della massoneria, i riavvicinamenti De Falco, Colella e compagnia brutta.

Ah, tutte queste contorsioni dei procaccianti saranno giudicate come meritano dalla massa, ingenua sì, ma intelligente e diritta. E verrà il giorno della resa dei conti per tutti gli opportunisti, che non reagiscono per le centinaia di morti che insanguinano le contrade d'Italia, nè per le migliaia di arrestati per reati politici.

Gr. LUIGI REPOSSI, gerente responsabile

Industrie Grafiche Moderne - Milano